

①

Agli egregi Uomini

della Commissione sul brigantaggio nel Napoletano

Rapporto

Il brigantaggio nelle Provincie napoletane che tanto interessa l'ordine pubblico, per sopraffarsi e vederlo distrutto, dee averci riguardo alla sua origine, alla sua durata, ed aumento. —

Questo è conseguenza dello sconvolgimento politico governativo, e la Storia ce n'è maestra. Succedeva in quello d' Inghilterra, di Francia, altra volta in Napoli, ed ora ancora in Grecia si è pronunziato. — La ragione è evidente, e non vale forza a contrastarlo, perchè il passaggio ad altra forma governativa con diverso indirizzo politico, da cui tutti vanno preoccupati, producono la diffidenza nelle autorità governative, dal timore, se sieno o no conservati, e la mancanza del tatto governativo nelle nuove individualità chiamate al potere, le leggi han poco o nessun vigore. Onde i facinorosi nella idea della impunità che predomina nella circostanza, si fanno più ardimentosi, ed irrompendo ad ogni genere di delitti si danno a percorrere la campagna. — Si fanno il loro nucleo e compagni, stabiliscono le loro corrispondenze, e quando si brigano si spinge a qualche atto d'importanza si uniscono le diverse bande, e si muovono or quì or là, appiportando sequestri di persone, faccende furte, e devastando le contrade. — Che questa sia

l'indole di quei che capitano le diverse bande, le quali oggi fanno tanto rumore nelle Puglie ed altrove, si guardi un poco la loro biografia - Il Ninco-nanò, Crocco, Donatelli, Schiavone, Lilone, ed altri, sono tutti o evasi da prigioni, carichi di delitti, o famigerati capi ladri che hanno sempre così vissuto. -

I felici successi che nel volgo insano producono baldanza e fureza nella inefficacia governativa, i briganti non solo duravano, ma ancora aumentavano - ed è questa è la sola ragione della loro durata ed aumento, ma è ben altra, ed è più dolorosa e grave, s'è stato il concorso del falso indirizzo politico sociale governativo.

Un nuovo governo che non si ferma sulla ragione di sviluppo del popolo, e ne emana leggi conformi allo stato di cose; un governo che ha la mania di tutto novare senza alcun calcolo, sopprimendo le finanze, e le consuetudini, senza produrre vantaggi, e sensitivamente nelle masse, agisce contro ogni principio di sana politica, che non solamente non potrà andare oltre, ma genera diffidenza, e malcontento. Questa diffidenza e malcontento, finchè il Governo non se n'addiede, e cambia indirizzo, progredendo sempre, operano in modo da negargli l'appoggio nella circostanza.

ed evidentemente si vede, che nelle masse nelle
intelligenze, ove infesta il brigantaggio, si pre-
stano a rivelarne le tracce -

La legge prematura del 17. febbraio che ha disqui-
brato gl'interessi del Clero e per le masse di so-
nato distruzione di Pettigione, la quale nelle provin-
cie napoletane è una potente superstizione: quella
legge che l'eminente politico del Conte di Cavour
non seppe adoperare al Piemonte, se non dopo costi-
tuito il potere, dopo otto anni proclamato lo Stato
to. -

le quali val-
gono la proprietà
essere dello Stato

Quest modo d'apportare le tasse, sconvolgendo tutto l'or-
dine sociale, specialmente quello delle successioni, da
far ricordare l'angarie del feudalesimo, pari a quello
dello Scannaggio e del foratico, senza punto con-
sequire la pubblica finanza -

Quel rapido, ed assoluto accentramento di potere di uom-
ni, ed interessi, sfasciando l'esercito meridionale per il
torcedimento del piemontese, specialmente la parte
della marina, la quale rendeva de' brillanti servizi
alla rivoluzione. -

La mancanza di promessa di dividere il demanio alla
popolazione bisognosa, onde interessarla al nuovo regime.

Quell'ordine ab irato contro gli uomini che hanno
propugnato per l'unità nazionale, conciliando in-
dividualità ed interessi -

Quel predominio di militarismo che gravava in Corte, nel governo, e nel perseguire il brigantaggio, senza l'unità di direzione con le autorità locali, e con l'elemento liberale. E finalmente lo stato d'assedio protratto tanto da non ricordarsi neppure nella Storia della tirannide, col disordine della Guardia Nazionale, sono orrori politici che producono l'avversione ad ogni Governo.

Il male indirizzato Governativo, il quale viene rappresentato da' capi della provincia così denominati "stratini", che giudiziarî e militari hanno alimentato ed alimentano il brigantaggio - Questi vi hanno dato col loro procedere una grande spinta, avendo distrutto ogni prestigio pel nuovo Governo, hanno agito e governato senza provvedere alle esigenze del nuovo principio, col riformare e coordinare sempre coll'occhio della pubblica opinione, fare assegnamento degli onesti patrioti, creare l'entusiasmo, rivelare a tempo i bisogni, e quel che è stato di peggio senza sapere fare eseguire le leggi. I Prefetti e Sotto-Prefetti non hanno saputo organizzare la Guardia Nazionale, non hanno saputo comporre i Municipi ed i ~~distretti~~ presidenti; hanno tollerato il mercato negro nelle Officine di prefetture e sotto-prefetture; il mal servizio della pubblica sicurezza. I Procuratori regiî hanno

tollerato il mercato che si è fatto dal personale delle Procure; il furto nell'Amministrazione delle prigioni, hanno proposto delle incapacità nell'ordine giudiziario; hanno rispettato i vecchi supplenti nelle giudicature dei mandamenti, ed hanno traveduto nella scelta di qualche nuovo; così hanno praticato ne' Cancellieri, Sostituti, i quali hanno tenuto mercato con i sorvegliati ladri del passato governo, e sono stati strumenti di Polizia - I militari d'altra parte, sebbene avessero meritato della Patria nella guerra dell'Indipendenza, sono stati talmente sconsigliati ed andati tant'oltre, da agire discordi con l'autorità, Prefetti, Sotto-Prefetti, e capi onesti della Guardia Nazionale sino ad umiliarsi, riprovare, e provare ad ingrossarsi del brigantaggio. Oltre poi alle speranze di qualche utile suggerimento che alla circostanza si è fatto debito un patriota.

Così nasceva il brigantaggio conseguenza del tempo loro opportuno, così cresceva, e dura sotto l'influenza di una pessima legislatura di pessimi uomini al potere.

Quale assegnamento oggi si fa di questo brigantaggio, per lo quale il giudizio della pubblica opinione tanto si agita, e sta perplesso?

Col concorso di tanti elementi nella longanimità governativa, quale idea si associa per il compimento dell'unità nazionale? -

Si faceva grande assegnamento un anno fa del brigantaggio,

taggio dal partito borbonico-clericale, e si cooprava di
organizzare le fila con spedizione di gente mercena-
ria da Roma negli Apuzzi, e nelle Calabrie-Lu-
singavasi che le popolazioni si avessero concorso,
spingere una grande reazione, e poter recuperare la
partita-Esperimento che ogni sforzo era vano, che le
popolazioni non erano più quelle d'una volta del
Cardinale Ruffo, che i briganti si formavano di poche
bande di ladri, piacendo loro di passare così la vi-
ta; e tornando Francesco II avrebbero fatto lo stesso,
come nel decennio i Vardarelli in Puglia dopo tornarsi
i Borboni. Oggi pertanto questo partito s'industria
ad appoggiare il brigantaggio, adescarlo, e fargli
grandi promesse, a solo fine d'inorbellare ed imbaraz-
zare l'ordine pubblico, farlo valere come l'espressione
del malcontento, e la negazione a questo Governo.
Ma quale il concetto per il compimento dell'Unità
nazionale? Mi vorrei lusingare di esser pessimis-
ta; ma un decimo è quello che si può dire, quan-
do con occhio politico da una parte nella fede
inalterabile e lealtà del Re, nel principio del non in-
tervento, considerando il valore e la disciplina dello eser-
cito; e valutando d'altra parte la niuna forza
dell'opposizione borbonico-clericale, ed i pronti ed effi-
caci rimedi che si potrebbero dare alla bisogna si prof-
ferisce che l'Unità nazionale si può compiere

tra lo stupore dell'Europa e gli imbarazzi interni.
Gli altri nove decimi quali dicono che il governo del
centro non la vuole, appuntando l'inopportunità
delle leggi, e la qualità degli uomini al potere.
Altri che non vuole per l'impotenza a distruggere
il brigantaggio, per non saper fare la finanza dal
lato economico della Nazione, ed il riordinamento inter-
no: altri dicono che non deve, invocando il dritto Di-
vino e l'autonomia assoluta.

Che cosa è a farsi allo stato di cose? Moralizzarsi il
governo nel napoletano nella politica, e negli uomini
al potere, nelle leggi; operare la decentralizzazione
A principiare dal ministero Cavour si ha avuto grandi
timori della rivoluzione, e per essa degli uomini che la
fecero sotto i Borboni, credendo sempre che fosse per
rialzare il capo minacciato, e turbare l'ordine delle cose.
Quest'uomo di Stato sapeva fare grande assegnamen-
to della rivoluzione, sapeva dominarla, reprimere la
ragione, che bisognava ai suoi fini. I suoi seguaci
mal comprendevano la sua politica, i rapporti col Na-
polione, e come l'interessava a portare le armi in
Italia contro l'Austria; quella potenza che fino
a quando non fosse stata degnata, qual centro di
cotazione contro la sua dinastia, i suoi sogni non
erano tranquilli. Onde proclamavano ed adoravano
Napoleone III come il Cristo della Redenzione d'Ita-

tia, e lo credevano capace di andare franco in cro-
ce per il compimento dell'Unità; questo genio tra-
sformatore della forza, del propositivo utile a traverso
le menzogniere promesse di libertà e nazionalità;
come agitava ed appoggiava la rivoluzione, e quan-
do n'ebbe usufruito, la strozzò con gli uomini che
la fecero, ed ora si collegava con i sostenitori
del dritto Divino e dell'assolutismo. Occorsi, da
questa sua politica, credendo che la sua venuta
in Italia fosse stata per quella pura idea di darle
la libertà, l'indipendenza e l'Unità, ne facevano un
oracolo ed un mezzo di direzione, accettando fustori
e ruinosi divertimenti in Grecia; e mentre reprimavano
la rivoluzione mendicavano pratiche per aver
aver Roma per questi meriti.

È stato sempre obbligo del Governo reprimere la rivo-
luzione quando sorgeva inopportuna, e quando and-
rebbe apportato grave ruina; ma era però ancora suo do-
vere di agitare quella del pensiero, facendo concorrere
quegli elementi che senza bisogno di preparata, il po-
polo avesse potuto aver interesse nel bisogno ad insor-
gere, a difendere, ed appoggiare l'attuale regime. Era
suo compito creare l'entusiasmo nazionale, costituirsi
si nelordinamento interno, nelle finanze e nell'eser-
cizio; fare assegnamento a tutto ciò che poteva dare
la forza, l'indipendenza, per conservare lo stato di co-
se acquistato con tanti sacrificii, onde metterci

in grado a profittare nell'avvenire. Ma non mai
doveva umiliare, perseguitare alla peggio de' faziosi
borbonici coloro che non divisero questo male indistinto,
che ebbero a colpa di epure unitari prima del 25
Giugno, e prima del 2. ottobre, che non furono d'ac-
cordo a que' che s'accosciarono agli avvenimenti, ed han-
no diretto il potere. Per questo principio che l'ha tenu-
ti separati, oggi la pubblica opinione l'onora, e la Sti-
ria ne giudicherà; perchè non l'ingannava la cosua-
za d'italiano nel vedere gli interessi dell'Unità d'Ita-
lia oposti a quelli della Francia, e della Dinastia Bo-
naparte. Poche lo rievavano dei precedenti di Lui-
gi Napoleone, e quando conveniva a Plompyres
ed a Villafranca la confederazione, e quando impedi-
va l'annessione della Toscana, e quando si riceveva
la cessione di Savoia e Nizza, e quando proteggeva
Francesco 2.° nelle acque di Gaeta. Stipromonte col
rischio di perdere la più cara memoria d'Italia, Ga-
ribaldi! - E la nota di Drouyn de Lhayis se-
guita dopo questo avvenimento, facevano togliere la
maschera, e succedere il disinganno, per lo quale si
spera che il potere si concentra nelle proprie forze, e
dimettere i timori della rivoluzione, e degli uomini
che ne sono l'espressione, avendo sperimentato che
non se ne può essere, senza il concorso del governo,
e la comunanza d'indirizzo. Questo disinganno do-
vrebbe produrre l'affratellamento dei due partiti

liberali finora divisi, col declinare dai rancori, ed
orgie personali; lasciare quell'alta lena, onde scal-
zarsi il potere l'un l'altro per smodata voglia di
quartafogli; al danno e ruina degl'interessi della
nazione; stabilirsi l'unità di azione. Di fatto le au-
torità amministrative e giudiziarie adoperate per amore
agli stessi sentimenti, ma la maggior parte per
passioni di lucro da quei che hanno per lo passato
diretta la cosa pubblica, non hanno mai inteso la
importanza della vita politica che dovevano rappre-
sentare nel novello organismo; non hanno mai creata
l'entusiasmo, quell'elemento unificativo che de-
ve far fecondare ciò che unità è detta. Onde n'è
successo lo sgoverno, il malcontento, la diffidenza
nell'avvenire.

Raccogliere i liberali in un fascio, ed usufruirne non
basta, è necepsita' anzi pronto rimedio interessare
il basso Clero, e le masse sensitivamente con
la divisione del demanio, de' terreni di Mani
morte, Monasteri vescovili, e Collegiate, che sono
condannate alla sterilità, tante immense tenute,
che il Governo, se volesse vendute, ritrarrebbe uno,
e coll'industria dell'agricoltore, dopo dieci anni
varrà cento. Una volta emanata la legge del
17. febbrajo si doveva prontamente eseguire, e
far risentire, per essere tollerata, non solamente

i benefici effetti per parte dello Stato, ma sul basso Clero, e la parte agricola. Quale utile è avuto, e può avere il basso popolo, quando vede immense tenute abbandonate ieri alla burocrazia Clericale, oggi allo Stato? Si faccia che la parte proletaria sia possidente, e domani possa essere in grado addivenire prospera e ricca, e si vedrà che il Governo avrà la più potente leva nel popolo per andare oltre. Qual utile materiale è avuto il basso Clero, quando la legge ha risparmiato la miglior parte da riparare, cioè le collegiate che hanno cura di anime, le quali sono le più immorali di tutte le altre entità religiose? Ciascuna di esse, mentre ritira all'anno una pingue rendita, mantiene a vilissimo compenso un economo per la cura delle anime, ed abbandonano a lui intero l'obbligo della Chiesa. Questi poi si permettono smugnere, e tappare i fedeli, ed ovunque si trovano innanzi un Sagrestano, un lupanaro che con campanello in mano e bisaccia addosso, ora a nome dell'Arciprete, ora a nome del Parroco, ora dell'Economo, ora dell'Assistente, quando per onorare i Santi, quando per suffragare i morti, nelle aje, nella vendemmia, nelle bottiglie, in casa, in pubblico, ed in segreto richiedono inesorabilmente roba di cui non sono mai contenti. - E così sarebbe.

stato assai provveduto del loro scioglimento supplirsi
colla nomina di tanti curati che avessero avuto
la corrispondente congrua, e soccorrere in questo mo-
do il basso. Clese

L'altro più potente motore del popolo è il lavoro. Il
governo sta al popolo come il padre alla sua fami-
glia. - Quel padre che non occupa i suoi figliuoli,
e cerca di trarne dell'utile per l'esigenza della
vita, e la lascia libera, oltre che mena un'esisten-
za stentata, si vede tralignato il vizio, che sa di
peso e di nuocumento non solo a lui, ma alla so-
cietà - Non farsi mancare dal Governo il lavoro,
è la vita e la prosperità d'un popolo. Quel
progetto delle strade ferrate che da due anni è
ancora nel nascere, è pure una sventura nel-
le Province del Napoletano. I lavori principiatì
in diversi punti, ove tanti, anziché raccomandarsi
alla rapina per vivere, vi accorressero, si seme-
rebbe il furto ed il brigantaggio -

Chi non sente contro ogni principio di economia
politica l'incompatibilità della legge di tassa,
registro e bollo per gravarla per concomitanza di
altre leggi che ne dipendono, per inegualianza
con le provincie del centro, le quali sono più in-
nanzi e godono altra vita sociale? In Londra,
ove vive il miglior popolo del mondo, vi sono borga-

te che pagano allo Stato Contribuzioni diverse dalle
altre, perche' se fossero universali, per la loro situa-
zione sociale, sarebbero state gravose, ed impossibi-
litate a pagare; allo Stato improduttive - Questo
e' a modificarsi, semplificarci, ridurci all'umento della
carta da bollo, raddoppiarsi il registro, caricarsi il
contributo fondiario, ed aggiungere la tassa personale al-
le professioni, arti e mestieri; far prevalere l'adagio
comune, abbassa se vuoi vendere. Queste misure po-
ri da adottarsi, quando il Governo ha esaurito quelle
economie, che lo stato di cose esige con la riduzione
degli uffici, ed il numero degli impiegati almeno di
cinque ottavi che si trovano nominati' dalla Dittatura,
o al Ministero Pittagari, senza voler loro un dritto
la nomina sia ^{avuta} da questo, o da quell'altro, e richiama-
re al servizio coloro che sono stati messi al ritiro, sol-
perche' bisognavano i loro posti agli amici dei mini-
stri; riguardandoli nella onesta e capacita'; con la di-
scentralizzazione, cioè con abolirsi il Ministero dello
Agricoltura e Commercio, specialmente la Direzione
delle Acque e Foreste, la quale e' stata piuttosto di
danno, anziche' di utile alla conservazione de' boschi,
ed annetterla ai rispettivi Municipii; passare parte del-
l'attribuzione del Ministero dell'Interno ai Prefetti
delle Provincie, ed abolire il Contenzioso amministrativo,
parte delle attribuzioni del Ministero di Grazia e Giustiz-
zia concederle alle rispettive Corti - La finanza non puo'

fa a forza di prestiti, specialmente da un governo che nasce, e che coll'interesse da risponderci ogni anno, viene a spaventare un enorme disavanzo, da non valere i beati sogni delle fujingliere risorse per ripararlo. Chi non vede quella legge anomala sulla Guardia Nazionale? Si può dir Guardia Nazionale quella che non ebbe mai buona parte le armi, non organizzata ad un corpo, che abbia un comando di centro nella provincia, che non abbia l'istruzione? Se così fosse stata organizzata, e si fosse avuto fiducia all'elemento liberale, non appena pronunziata una banda di briganti, con una circolare del Comandante di Provincia, di un Colonnello, di un Maggiore, s' avrebbe potuto subito investire e perdersi, e non avrebbe preso il brigantaggio quelle proporzioni di oggi. Questa deve esser fatta nella idea di armare tutti gli uomini cittadini, ridarla a battaglioni, armarla come meglio presto si puede, farla disciplinare, e senza limitarla a tanti battaglioni, quanti ne sono stati preparati con l'ultima legge. Oltre di tante altre leggi per mania di tutto novare, mentre si dovevano gradatamente ^{romane} colto sviluppo della civiltà.

Quella soverchia dipendenza dei capi di Provincie dal centro con facoltà molto limitate ha nociuto assai all'Ordine pubblico. Debbono andar distinti

l'amministrativo, il giudiziario, ed il militare, limitarsi ciascuno nelle proprie attribuzioni senza esportare, abusare come quest'ultimo non lasciava molto bene di sé nel perseguire il brigantaggio: allo scopo poi diversi l'unità di azione. La decentralizzazione deve intendersi ancora negli uomini. Quali prove hanno dato gli uomini del centro nell'ordine direttivo amministrativo, non esclusi i militari da Fanti al Lamarmora, da Farini a Lanza di S. Martino? Uomini militari abbiamo nella Storia legislatori, ma per il genio militare non ebbero mai nessuna calma, e buona prudenza nell'organare l'ordine pubblico, ebbero una mania di tutto avvolgere e passare avanti.

I Prefetti e Sottoprefetti debbono essere tutti dell'Italia Meridionale, come quelli che regnano i mali, e le malattie degli amministrati, prodotti dalla scuola del passato governo. Questi debbono essere di tal mente ed energia da saper organare innanzi tutto un buon personale di Pubblica Sicurezza, e darle le debite istruzioni, trovare l'onesto, dal quale far capo per la conoscenza del tristo; ma non trovarsi come hanno praticato, e praticano nelle piazze e nelle uggie personali. Una esatta sorveglianza vi mena a scoprire gli agenti del partito borbonico Clericale, il filo di ogni delitto. È questo il principio che informa la legge nello esercizio della pubblica sicurezza; prevenire, ma non solamente

nell'andare sulle tracce del consumato delitto. Con questa direzione si debbono riformare i Municipii, e affidarne la presidenza a coloro che hanno sperimentata fede politica, ed interesse al presente regime; epurare, e novellamente organizzare la Guardia Nazionale. Né vale la giustificazione degli attuali Prefetti e Sotto-Prefetti, se la Guardia Nazionale male è stata fatta è opera del Consiglio di Ricognizione; se male il Corpo Municipale è parte del suffragio elettorale. È stata una grave colpa l'esser si intesa così la legge. Quando un Consiglio di Ricognizione, sia per intrigo, sia per riguardi umani, sia per tiepidezza, abbia arrollato i Cittadini che non vengono riconosciuti dalla legge, e la opinione pubblica non soffre che fossero armati, ed avessero la fiducia; trovando il suffragio elettorale che ha travolto, ha osato nel nominare a Consiglieri i servi di pena, i debitori del Municipio, gli stipendiati, i bancarotta, vi debbono supplire le Autorità e prendersene la direzione: e qui sta il computo oggi dell' iniziativa governativa. Fassi l'epurazione del personale negli uffizii di Prefettura, riguardando nella provenienza, e nella vita pubblica. I capi dell'ordine giudiziario debbono fare altrettanto delle deficienze intruse, e di coloro che hanno cattivi precedenti conservati per ri-

guardi umani; nelle amministrazioni delle porgioni,
e nelle Procure, sendo tante ladronate; riformare i Giu-
dici supplenti, e specialmente i Cancellieri e Sostituti
degli ex regi Giudicati, destituirsi in massa. Questa epu-
razione deve esser diretta ancora sotto il rapporto di to-
gliere la preponderanza degli uomini del Centro nelle
Province Meridionali, la quale ha urtato e prodotto mol-
to malcontento. Questo studio, e questo movimento non de-
ve farsi da Torino, ma dai detti Capi di Provincia
perontamente, e perciò questi debbono essere gli uomini
i più eminenti del Napoletano.

Poiché il proprio utile è un principio che per lo più pre-
domina a ragione che si pensa e si sente la forza e
l'arte di saper mascherarlo, e l'abnegazione fu sem-
pre una virtù rara; e poiché l'obolo nazionale ha tanto
concorso per i danneggiati del brigantaggio, giova racco-
mandarsi a questo potente mezzo per interepparne la di-
struzione. Lo stabilirsi de' premii per chi scovre un ri-
posto di una banda di briganti, una corrispondenza, il
difarsi del capo di essa, di ciascuno di loro, sarebbe un
grande rimedio alla bisogna. Questa direzione, questo af-
segnamento debba farsi dai Consigli Provinciali, come
quelli che sopra luogo possono vagliare la importanza
del capo, e le operazioni di riuscita.

Ove il Governo non s'impossessa di questa situazione del
Napoletano, ancorché si mandasse tutto l'esercito in di-

sponibilità, non raggiunge lo scopo di distruggere
il brigantaggio, non cessa il malcontento, non l'ele-
mento separatista, non si eleva lo spirito pubblico re-
presso, non torna la pubblica sicurezza, l'entusiasmo
non progredisce, l'Unità va imbarazzata - E qua-
lunque Ministers si avvicenda, quali che fossero gli uo-
mini, dirigendo altrimenti la cosa pubblica, non si con-
cilia mai con la pubblica opinione, tradisce gl'inter-
essi del Napoletano, a cui sta il fare e il disfare
l'Unità Nazionale -

Quomodo le SS. LL. le Provincie del napoletano
troveranno per filo, e per segno quanto si è esposto,
e tornando nel seno del Parlamento, potranno far
sentire alta la loro voce, disingannare quegli uomi-
ni che disprezzavano le rimostranze dell'opposizio-
ne, ritenute sempre dagli uomini del potere, come
un fantasma, ed un insidia di ambizione, e far dare
pronti ed efficaci rimedi, prima che la primavera ci
sovrasti -

Avellino 10 Febbraio 1863 -

Alessandro Rebbino }

Ogni onorevoli Signori
Signori lampareali la lamari,
siano d'inchiesta per brigas-
taggio.

Signori;

Essere perorare le nostre regioni
ad oggetto di carezze e le cagioni
del malcontento, diffuse presso tut-
ta la classe della società; ed io cre-
derei mancare ai doveri di buon cit-
tadino, se quando si ha parte nel
partito ^{quindi} ~~quindi~~ il partito del ne-
cessario materiale, non mi accingea-
si a spiegare se e loro quel linguag-
gio, che è proprio dell'uomo amone-
strato nella scuola della avventura
Signori, io non ho giammai conde-
tato al Papa, tanto che non ho capi-
to mai bene il Catechismo, ma

per Dio! mi è giuocafarò a casafarò che il mio accattoli
ci me incamincia a uasittarò, dubitando forte che le so-
muniche di quel trifugno abbiano avuto tal malefico
influsso. Pensate tutt i nostri Governanti arbi del
l'intelletto. Non è quindi fuori di Dubbia che io fra
non quar mi prapri ai piedi d'un qualche Bistolone,
intucando per la prima volta il peccati domine mi
perdore!

Signori, allora mi inganna che un Governo perche popo-
saggerò, i ha d'impoverire appeziate se non dalle nazioni
intiera, almeno da una classe della società.

Ora, signori, a l'ezza di ingorriare chi si campricce ad
Otteneri quella è la classe, che propriamente serve di je-
stare all'attuale Governo?

Quella di contadini? Al cielo sono liberi!

Quella degli artigiani, i quali mancano di lavoro, e non
possono sostenere il trau d'opette di lor fatiga, la carrezza
del loro abitare, vitte, e uisita?

Quella di Ricchi, che sono stati mai sempre i naturali
nemici d'ogni cambiamento politico, e che mostransi spa-
vontati dalla conquista di questi tempi?

Quella di piccoli proprietari, e di commercianti, che han
d'impò d'industria, e non possono esercitarla per la mal-

giustizia della via, e perché non possono sostenere la concen-
sione coll' Egitto?

Quella di Broti, e Frati !!?

Quella di vecchi militari, che marcano di Repubblica.

Quella degli impiegati dell' Egitto ?!

Quella degli impiegati nuovi, che per mal' arti loro stanno
occupando, e quasi precipitando, il frutto dell' Alleanza.

Oh! questi, signori, son di un' altra specie, non può farsi calcolo.
Egli hanno come i briganti, un' guerra mai le tempore in pace.

I liberali veri, che hanno tutto sacrificato per la ri-
scatto della Comunità, per vedersi infine ristabi-
liti nel Dipartito, e nell' assistenza. !!

Si perdono l' odio, il dipartito mai, signori.

Ma facciano allora, e non guardano mai al di qua

di tali impiegati, e in attesa di giustizia, e costituenti una
massa tale di disponibili, da perdersi a per sempre.

Lascio ai molti veri del liberalismo a potere avere la
soddisfazione di servir quella Patria per cui ispirati ma-

li hanno sofferto, mentre tali liberali opportunisti, que-
li intastatamente per i piccolissimi, sono stati i petto-

tori più illarissimi, e maligni delle istituzioni soffocanti.
Guardiamo per prima alla loro origine.

Staccate l' arte di sulla Sicilia, e con quasi al di qua del

La Costituzione, i nostri Ministri furono a gran peccato demerito
al più presto possibile, la vecchia macchina governativa;
ma come i liberali non ebbero a schifo di governare, e che
un Governo misto tra, così un numero immenso di giul-
lari, magistrati, e buffoni d'ogni specie, amuffati da
dei liberali invase a guisa di carri affarati tutti gli
spicchi, e per meglio dire una buona parte di essi, poiché
durante la dittatura diventarono il resto.

Si venivano allora ai tempi della male amministrata legge
però dall'ipotesi, ma, sostituendo al male un male
peggiore - la Costituzione. Quindi il Risentiti-
simo; e in tal modo i miseri liberali, stralci dal
bizzagno, con un numero di più buio del proprio, bizzan-
tali del Governo, ingiustati, e così. Trai barbarici fe-
reggari in loro sorpresa facili di essere dall'impre-
de nostre istige Governo a poter alimentare la guerra
nel governo della miseria, notando il prezzo!
Signori, si ricordino il vecchio adagio - Patience boys
fit furor.

Si compiaciano ora allora di guardare dai generali tutti in
dividuo, che venga del vero e pulcrato questo signor
Signori, ereditati da un padrone morto, che fu l'istalla-
tore della monarchia degli abrucci, e, inimmensamente

ed un ardente amore di Patria, anche lo si ha mostrato
Nel 1831, l'ex Ministro che fu sig. Marcilio Saliceti, mio
grande amico, ricuevami nella Prussia Italia.

Nel 1837 per la rivoluzione avvenuta in Germania, si patrio
nativo, uccisi, spazzati, al giudicio d'un tribunale
militare, levato a Carigi di Ferrara per l'ordine
dove si reputa mi fortunato se dopo aver sofferto alcune
torture per mano del Re, mi fu dato di potermi
libero dalle carce di quanti anni dall' quasi poter
per le armi, come avvenne ed otto anni compresi di
carce mi vennero pagati 25 anni di per!

Nel 1844, liberi per la costituzione di liberta, e per
anni si occupa di gli affari civil, ma per poco, poi
chiamato fu di nuovo condannato a per anni di
carce per aver dato alle stampe un libro sul titolo
Le Lezioni della Letteratura di quasi ogni provincia
che per taluni castelli incendiar affari in Germania, ed es
liato, ed in oltre nuovamente condannato per in quasi una
causa di Polonia ai tempi che in quasi una causa del Colo
per una sofferenza di infamia in ogni modo icola
rafi, in quasi una causa di quasi una causa, che per far
re fedele, ed in fine si fu per la causa della stato di
ricchezza in quasi una causa del Colo mi rimane una tutta

al tempo della nuova civiltà la cosa d'abitazione, ma per
mi è stato di uopo di fermare per trattarmi circa una
cosa in Napoli, ad oggetto d'implorare un impiego dai
nostri Padri della Patria dov'ella ai tempi della sua
potestà, ma invano. Aggiungasi ancor in molte spe-
zie all'età allorché il papa Innocenzo Simeone Lin-
biani, mi conferì le funzioni di Controllore di Dossini indi-
calle del 1.º Regio in conformità di quante cose di questo
del Ministro Sordani, e fecemi più volte per correre
la Cronaca e per approvare l'indimento del lavoro
mi dozzò, e per approvare la condotta mia del Re
che di me impiegate, e per fare della spesa di
controllore, nelle Regie di Caserta, Salerno, e Napoli;
e per un'altra spesa, e per altre molte, ma
per un di più, e per un'altra, e finalmente per
to fu inteso di far cosa di un'altra, e per un'altra
coll'incarico di un'altra, e per un'altra, e per un'altra
per un'altra, e per un'altra, e per un'altra, e per un'altra
per un'altra, e per un'altra, e per un'altra, e per un'altra
per un'altra, e per un'altra, e per un'altra, e per un'altra

Qual ne fu il primo, lo intese il Re Ferdinando.
Ferdinando Barbera, tutto che un tempo, pure per
chi fornì di loggia di un'altra, e per un'altra, e per un'altra
della Costituzione, raccomandando particolarmente
una Regia di la Regia, al Ministro della Finanza

Questi (Sij. Massari) poche dotate altri Di battute la
gicari propri per l'atolara de darsi in d'istelli Di 1^a
Classe ed erano di già per essere la D'isterraria in Chi
ti quando l'annunzio di 15 maggio in impedi la guerra
ed venuta il Cavalier Sacchi in Napoli. Tutta proposta Di
Guerra in un detto, un'idea dalla stampa in 21 giugno,
1831 approssimate, ma poi pentiti, non per qualche melle
sui sistemi di impendio, e di un'idea del proprio impiego
con un modo per queste ingenti, altrettanto buona, e di inde
caro: acciò il più capo Di Dipartimento Di accigliel
fate la prima, e di questi proposti, e di un'idea per
Di Dip. Me queste, sarebbe stato anche poco per un'idea
la guerra non acciò a tale parata appiata anche la guerra
ti parli. - In fa più di un Di Dipartimento Di accigliel
in acciò che Di tutti voi altri liberali, e paranti
a cariche impari.!! Mal'idea!
Mi fare quindi per un'idea per un'idea
sui quella Di batti in l'idea di un'idea per un'idea
il decreto, tenai combiat il mio nome in quelli Di un'idea
che un'idea pagat al capo Di Dipartimento Di accigliel
Ducati! Mi accigliel al Ministero Di un'idea
Di un'idea accigliel per un'idea Di un'idea
Di un'idea accigliel in un'idea per un'idea alla D'idea accigliel

Si sono stati 22 ministeriali per informare, altrettanto rap-
porti ai vari i qua' loyali; le ricevute 7 partecipazio-
ni a Domicilio, e anche quasi anche una gentile visita
lettera Dal Comandante Siberia e parenta, che con-
pone gelosamente per l'iva conosciute, ma tutte
indovano tutte imitate. Inadunato che il par-
te di ogni avvaloramento del decreto per l'arruggina-
ti politici, e un'arruolamento formale di un'arruolamento
arruolamento arruolati, alla Comandante delle Finanze;
ma perche' questa e' un'arruolamento arruolamento. Mi volge
arruolamento al Ministero, ricate domande d'istru-
zione della parte di darsi i qu' darsi, ricate affatto
Mi volge quindi alla loro Comandante, figurando perche'
mi volge a una pensione arruolamento al mio ar-
tore politico, della mia arruolamento arruolamento, e perche'
impiego, d'istruolamento d'istruolamento d'istruolamento
tore, e delle Finanze i documenti legali, conosciute
le tutte ai qua' tenersi e parte.

Chieti li 5 Feb: 1863

Raffaele Sorante

Copia di lettera del Commendatore

Silvio Spaventa, Segretario Generale del Ministero
dell'Interno.

Ministero dell'Interno.

Torino, 29 Dicembre 1862

Stimolissima Sig. Segretario

Fa d'uopo che solleviate il vostro animo, e abbiate
maggiore fiducia nel Governo buonvalere del Reame.
Per troppo nelle epoche di rivoluzioni si può acca-
dere che i migliori siano disprezzati, ma a mi-
ra che le cose si vadano ripulendo si chiarisca la
verità, e si procura di rimediare al peccato.

Vedei quello che potete fare per voi, e tanto più mi
giuro del mio buonvalere. Intanto vi saluto, e
mi dichiaro

Al Sig. Raffaele Spaventa - Duellissimo

Chieti

S. Spaventa

Sig. Commendatore gentilissimo,

Sapete che io persisto nella mia fiducia, ma
fate almeno che il Decreto per danneggiati politi-
ci

per me non rimanga una lettera morta. I miei com-
pagni della prima condanna, hanno ricevuta la
propria di 2000. Ducati mensili, tutte che di buona
condizione. Fate che io l'abbia pura, e proporziona-
ta al mio più lungo martirio politico, alla perdita
d'una fortuna, ed alla mia civile condizione. In-
tanto mi ripete col più profondo rispetto

Christi, li 4 Feb. 1863

Al Sig. Comandante
Silvio Spaventa,

Suo Dir. Servo
Raffaele Sorjante

Una speranza!

Conviene in talora dall'onorevole Stefano Re-
mo, membro della Commissione, esprimersi, ten-
te il viaggio diventura dal Sig. Cav. C. D. onore-
t.; nonché dal delegato centrale D. C. S. Sig.
Francesco Carlo Corbelli, uomo, pienamente
onesto —

Brevi e libere parole
sulle cause del brigantaggio, ed espe-
dienti a menomarlo, e distruggerlo

Ai Signori
Deputati componenti la Commis-
sione d'inchiesta parlamentare

La Basilicata, piu che ogni altra contrada
dell'Italia meridionale, offre alle S. L. il seguente
problema a risolvere -
" Come è potuto avvenire, che in quella Basilicata
laquale nel 18 agosto 1860, quasi un sol uomo, si
sollevò contro il governo borbonico, innalzando
la bandiera Italiana, spendendo i tesori che come per
incanto aveva accumulati in pochi di, onde sostenere
la rivoluzione, armando e mettendo in campagna ol-
tre 30 m. uomini per combattere le borboniche setie
re, suggellando col sangue cittadino il grido univer-
sale che acclamava V. E. a tre d'Italia, legalizzando
questo grido dopo pochi giorni con un solenne plebi-
scito: indi a poco, cioè nel seguente aprile, mostra la
piaga di una imponente reazione, che invade un quar-
to della Provincia / il Melfese, che vi è abbattuto

stemma borbonico, che vinto appena dal solo valor cittadino si trasforma in brigantaggio col segreto della setta ne' paesi, coi masnadieri squinzagliati ne' boschi e sulle strade, alimentati come Luculli, nati come gli uomini dei denti di Cadmo, e man mano aumentati a sì imponente numero da mettere a sacco sangue e fuoco non meno di 21 paesi, non mai vinti, anzi non repressi per tre lunghissimi anni di tutto e di desolazione da imponenti forze governative e cittadine...

Spettacolo tristissimo e nuovo nella storia delle rivoluzioni è questo problema - La opinione politica di un popolo che dopo il servaggio più duro di vari secoli sparge il suo sangue e i suoi tesori per altro sistema di governo, e per altra dinastia, non si è giammai travolto così repentinamente da quasi desiderare dopo pochi mesi / è forza confessare la verità / quell' abborrito dispotismo che pochi mesi prima aveva così gloriosamente combattuto e vinto -

È proverbiale la fermezza di fede politica negli antichi Lucani, nè la smentirono giammai nelle più disastrose vicende umane. Che se quella fermezza venne meno è necessità riteneve che gravi, positive, e molteplici ragioni la distrussero -

Da questo storico avvenimento la fredda ragione è tratta al seguente dilemma: - O gli avvenimenti degli ultimi mesi del 1860 non furono la espressione vera ed universale del popolo: o il nuovo governo proclamato (parlo dell' amministrazione governativa) è tradito

le speranze del popolo, si è tanto gravato su di esso da far desiderare il ritorno di quello abbattuto, come meno pesante, meno dispotico per coloro che guardano l'oggi non il domani, per coloro, che vivono d'interessi materiali; per coloro che secondano le rivoluzioni ad oggetto di migliorare il benessere economico; ossia per 99 centesimi del popolo -

Non c'illudiamo: le illusioni non producono giammai né beni morali, né materiali miglioramenti alle popolazioni, l'opinione delle quali fu sempre un vero, perché risultato di fatti consumati -

Fermiamoci sul proposto dilemma, che a noi pare sia il filo di Arianna, per trovare l'uscita dal labirinto del proposto problema -

Può mettersi in dubbio che gli avvenimenti succeduti nello scorcio del 1860 fossero l'espressione universale della Basilicata? No: eccone le precipue, se non le tutte ragioni, che eminceremo senza commenti per amor di brevità -

1.° Un dispotismo secolare fondato sul sistema di abbruttimento del popolo, sul favoritismo del clero superstizioso ed avido, circondato dagli sgherri di una feroce polizia, e puntellato da una parafesta armata che esaudiva tutte le ricchezze della nazione: resa odiosa dalle stragi del 1799, 1820, e 1868; aveva per naturale conseguenza allontanata dal governo tutta la massa delle intelligenze, tutti i proprietari e tutte le estese relazioni degli uni e degli altri, val dire quasi tutte le classi -

2.° Il furto organizzato in ogni amministrazione e

con ispezialità in quella delle opere pubbliche, nella
bassa burocrazia, negli appalti e nelle forniture di ogni
genere, nella percezione dei balzelli: in somma in tutto e
per tutto, aveva rivolta la coscienza pubblica, la pub-
blica morale.

3.° A paragone tra il movimento commerciale ed indu-
striale dell'Italia del Nord, col ristagno di quella del
Sud, anzi col monopolio governativo organizzato sui
grani e sugli olii: tra le strade ferrate in quella, di
gran lunga estese con minori mezzi, ed in questa sta-
zionarie per poche miglia con immense risorse agricole
e capitali vistosissimi sperperati in piccole usure senza
impulso di associazione: tra la gloria di quei popoli acqui-
stata nei campi di Crimea, con la vergogna de' nostri
addetti unicamente a servire una polizia ignominiosa,
ed a fuggire innanzi a pochi volontari.

4.° Le sedicissime terre demaniali sempre fatte sperare ai non
possidenti, ed unquamai loro concesse, perchè sfruttate
da sfrontati usurpatori, da complottati agenti munici-
pali e governativi, che con le interminabili verifiche
ne consumarono cento volte il valore capitale.

5.° Gli strazi politici che da oltre 10. anni sistematicamen-
te si aggravavano sui compromessi e non compromessi
del 1848, con la sequela dello spionaggio organizzato in
vastissime proporzioni, e tutto il treno di soprusi
governativi borbonici.

6.° Amministrazioni della giustizia da magistrati che l'onorevole Bisanelli nel suo aureo lavoro sui giurati ben definì carnifici togati; amministrazione che aveva per unico regolo la volontà dell'imperante, e lo scopo di casto con le antipatie e simpatie politiche anche sui difensori.

7.° Ogni specie di libertà politica, naturale, ed intellettuale annientata anche nei più innocenti, morali, e necessari bisogni della vita.

Questi e mille altri effetti del più feroce dispotismo determinavano il movimento del 1860; e poiché generati erano le cause del malcontento; generale, uniforme universalmente voluto fu quella gloriosa rivoluzione, che puntellata anzi animata dall'eroismo di un uomo, la di cui gloria echeggiava nel vecchio e nel nuovo mondo, scosse il turpe servaggio; e volle che il Re galante uomo reggesse i destini della Italia unita con forme costituzionali.

I popoli dunque dell'Italia meridionale e precise di questa Provincia, nel cambiamento di governo e di dinastia speravano e si attendevano che tutt'i mali del passato regime, o per lo meno gran parte di essi cessasse.

La Basilicata specialmente lo volle con generale interesse, perchè fu sempre la più abbandonata delle provincie sotto il rapporto dei miglioramenti amministrativi, commerciali, ed economici; perchè aveva sofferto le sventure del terremoto e della quasi carestia, ai quali flagelli si era rispesto dal governo col monopolio delle

vistose somme offerte dalla carità europea, e del commercio de' generi - Quelle somme furono distribuite allo spio ed ai fedelissimi, il popolo pitocò il pane alle porte degli epuloni per soldi e per protezionismo. La rivoluzione avvenne nel 18 agosto 1860, e la Basilicata per molti giorni rimase sola sola sola nell'agonia di vedersi invasa e distrutta dalle forze militari del despota at-
traggiato. = Le speranze concette, gli onesti desiderii di un migliore governo, e precise nella Basilicata, si verificarono per lo lunghissimo elaso di tre anni che son trascorsi da quell'epoca avventurosa? Diminui-
rono o si aumentarono?

Eccoci alla seconda parte del dilemma. - Alitto una mano sul cuore, ne comprimo i sussulti, e mi taccio. Quel cuore che nell'agosto 1860 batteva sì forte per gioia e per speranza, ora minaccia scoppiare per dolore.

Si guardi il quadro spaventevole che feci delle ven-
ture di tutto un popolo sino a che il primo sangue cittadino fu versato in potenza per respingere i gendarmi, vi affissi gli occhi la fredda ragione, e colla logica di fatti succeduti in queste contrade da quella epoca sin' oggi, si dica se quelle figure sanguinose furono cancellate, mo-
dificate, o invece rese più tristi!!! -

Carità di patria, fede nell'avvenire, pudore della propria opinione politica mi chiudono le labbra. Potrei una ad una scovrire ed anatomizzare le piaghe che ci af-

stiggono attualmente: ma preferisco tacere per non aggiungere una pietra al già vasto edificio del malcontento.

Il proposto dilemma quindi va risolto così: la liberata volle, ed unanimamente volle, l'attuale ordine di cose, perchè i suoi interessi morali e materiali imperiosamente lo esigevano: ma questi interessi non furono soddisfatti per tre anni; le concette speranze passarono nel campo delle illusioni per opera della logica de' fatti. Eppure da tutto ciò l'opinione pubblica ^{non} sarebbe forzata a fare il paragone tra l'abbattuto ed il proclamato governo, se gli interessi materiali del popolo non fossero stati potentemente seccati dagli aggravati balzelli, se gli interessi morali del popolo non si fossero obliati colla ingiusta concessione degl'impieghi, coll'avvilimento degli uomini che erano e sono pubblicamente stimati, e con l'urtare senza scopo, talvolta anche per lo peggio, le sue consuetudini (seconda natura), sia sotto il rapporto della legislazione, sia sotto quello dell'amministrazione civile, sia sotto l'altro della sicurezza per la vita e per le proprietà. Gravi errori! che dapprima misero a nudo l'incapacità, e poscia l'ostinazione al male in coloro che dissero di saper meglio governare, e nol seppero.

Si grida con la libera stampa, si sperò che le cose volgeranno al meglio: ma una fatalità inconcepibile non permise che le speranze si realizzassero; onde durano

tuttavia, né pare volessero cessare per ora, le cause che producono il malcontento generale nella Basilicata, che più di ogni altra Provincia della Italia meridionale lo rivela, perchè in essa non un miglioramento materiale, sia per facilitarne il commercio, sia per promuoverne le industrie sia per incoraggiare, proteggere, e dare un indirizzo scientifico all'agricoltura onde metterla a parò delle altre nazioni civilizzate, ed anche dell'alta Italia, ove è ben inteso. In somma soffre lo stesso abbandono in cui l'ha tenuta sotto il passato governo, che troppo tardi ne sperimentò a suo danno l'importanza.

Le cause dunque del generale malcontento nella Basilicata stanno nelle mani di governanti, che possono farle durare, possono menomarle gradatamente, possono distruggerle assolutamente. E lo si deve di urgenza, poiché le minaccianti tempeste Europee sono un'arma potente che i nemici d'Italia impugnano per travolgere la pubblica opinione, e guai a quel governo che non riposa sull'amore de' popoli! —

Non il partito clericale, non quello borbonico, non il sedicente murattista, non il voluto repubblicano determinano questo stato anormale nella nostra provincia —

Il Clero nella maggioranza è liberale, e mille prove di fatto sene ebbero: i pochi papisti taquevano scoraggiati. Il borbonismo sta in una frazione che alimenta il suo affetto pel caduto, solo per interesse, ma non osa mostrarsi alla luce del sole, che fugge come naltola per non

rimanere seccata.

Al Murattismo non atticchi giammai su questo terreno fertilizzato dal sangue dei liberali.

La democrazia trova maggiore adesione, ma resta finora nel campo scientifico, e si affratella di buona fede alla monarchia costituzionale che prometteva la indipendenza e l'unità Italiana sulle basi di una reale libertà cittadina. La Democrazia è un culto nella Basilicata, ma un culto astratto per ora, che la sola buona fede governativa può imporre di passare nella realtà dei fatti.

Si ripete adunque che le cause del pubblico malcontento sono nelle mani di governanti. - Nella Basilicata il brigantaggio è nato, protetto, ed alimentato da questa causa, che rimossa, il brigantaggio sarà spento, poiché mancheranno gli elementi vitali di esso.

1.

Si rivedi la pubblica coscienza dall'abbattimento in cui è caduta, e dalla sfiducia in coloro che sinora ci han governati. Si otterrà questo scopo, cessando dall'ingiusta ed immorale persecuzione di quegli uomini che produssero i gloriosi avvenimenti del 1860, e che, la Dio meriti, non diedero alcun saggio né di rapacità, né d'incapacità, né di tradimento.

2.

Si proponga nella Camera legislativa una legge, che elimini tutte le inutili formalità per la divisione del popolo dalle terre demaniali già scantonate, e celebramente se ne dia il possesso: che per le questioni non peranco definite dichiararsi la competenza del potere giudiziario, cui con
una legge.

apposito ed eccezionale provvedimento s'ingiunga di definirle con una o al più due inappellabili sentenze. Le Corti di appello, ove debbono essere uomini di coscienza morale, e valor legale, possono meglio assolvere questo grave e coscienzioso incarico.

3.

Che una seconda legge tolga dalle mani della così detta Beneficenza la gran massa delle proprietà sinora patrimonio di pochi speculatori, e la di cui rendita è confermata da uno sciame d'inutili impiegati: questa massa di beni si consida in piccioli lotti, onde potessero fruirne anche i meno agiati Cittadini: la censuazione si stabilisca con l'obbligo di estinguere annualmente il valor capitale del fondo, che sarà inalienabile appo il possidente sino alla totale soddisfazione del detto valor capitale.

Con queste due leggi si avrà che il popolo non possidente diverrà possidente per opera dell'attuale governo, e che per questo fatto sarà amato e sostenuto.

4.^o

La Basilicata è la provincia, in cui i lavori pubblici sono meno attuati: ricca di tutte le risorse naturali, manca di mezzi di comunicazione per lo più utile smercio di esse: pare incredibile, ma vero, che tra paesi e paesi distanti tra loro poche miglia, spesso non si può accedere per difficoltà stradale, o per mancanza di ponti - Poche, imperfette, maltenute strade notabili la intersecano, opera di avidi speculatori che diffanguano la provincia studiando i mezzi per rendere le strade malagevoli, ed

inette al loro scopo, unicamente per servire privati interessi. Si rammenti quella di Biverno, l'altra di Avigliano, la terza di Vaglio, cioè tutte.

Al lavoro quindi per opere pubbliche può ed deve essere un mezzo potente per eliminare il malcontento, spegnere il Brigantaggio; poiché il benessere dei braccianti privi di proprietà e che trovano lavoro, non li indurrà a gittarsi nelle orde dei briganti per la necessità di vivere.

5°

I preposti all'amministrazione della giustizia penale e civile han dato altro motivo al pubblico malcontento.

In questa Provincia però il male non è nell'alta magistratura, che per lo più vedesi composta di uomini degni di ogni stima per sapere e civile virtù. Si scenda nella classe dei magistrati addetti alle istruzioni dei processi, e si troverà vitupero di uomini degni della forca anziché del santo nome di magistrati: ivi la venalità; ivi la più crassa ignoranza: ivi il vero spirito borbonico, perché per lo più di quella origine. E poiché son essi che compilano i processi, son essi che hanno più immediato contatto col popolo, ne è derivato che la magistratura superiore, tratta in errore da processi dettati sotto la pressione dell'oro o della setta, è rimandata immune da pena ben molti i di cui fatti criminosi e vansi confirmati alla luce della sola, che l'oro e lo spirito di setta è convertito in tenebre: ne è avvenuto che il popolo scandalizzato da queste enormerze giuridiche, è perduta la fede del giusto e del retto nell'attuale sistema governativo. In questa Provincia è voce universale,

che gli autori colossi delle reazioni, i promotori,
e sostenitori del brigantaggio sono stati rimar-
dati liberi nei loro paesi per continuare nei crimino-
si loro propositi; mentre una infinità di popolo mi-
nuto, spinto al crimine dall'opera di quelli, languo per
due anni nelle carceri, vi muove per tifo a centinaia,
ed il resto non vede il giorno, che spunterà negli anni
avvenire, per essere giudicati -

Si promuova, per onore di giustizia e di umanità, una in-
chiesta su questa gravissima cagione di pubblico malcon-
tento: si esaminino le proccaccie giudicate per reazione,
ove erano implicati colossali proprietari: si punisca
la prevaricazione sotto qualunque aspetto; così la opi-
nione pubblica sarà moralizzata: così la magistratura
sarà richiamata allo scopo vero della sua istituzione.
6.

Quello si disse per la magistratura, va pure ben detto per
tutti gli altri impiegati dello Stato - Il sistema di fu-
sione è stato più micidiale all'Italia meridionale di ogni
altro più grave malanno - I comizi elettorali per
rappresentanti dei municipi, e delle provincie / per
non dir altro, furono convocati dapprima sotto la pres-
sione governativa per la fusione dei partiti: il basso
popolo ignaro della libertà del voto, ancora schiavo delle
relazioni con coloro che sotto il passato governo delle vite
e della sostanza sua disponevano da arbitri, spinto dalla
propalata idea di vedersi al potere uomini senza distinzio-
ne di colore politico; naturalmente fu coartato a votare

per lo più nomi che non erano dell'oggi, ma dell'ieri: onde si videro Sindaci, assessori, municipi interi, Capitani ed uffiziali delle Guardie Nazionali, Consiglieri Provinciali favorire, proteggere, fomentare il brigantaggio, ed anche farne parte. —
Come evitare questo caos creato dalla mala augurata idea della fusione? Si dirà: la Legge sta, ed i reati dei pubblici impiegati son puniti dalla Legge, come quelli dell'ultimo Cittadino — Sì, è vero: ma la punizione segue, non precede il male: quindi è impotente ne tempi anormali come son quelli ora traversati dall'Italia: il solo indirizzo governativo può medicare questa sanguinosa piaga, che minaccia cancrena, e quindi morte. —

7.

Come corollario di quello si è detto nell'art.° sulla magistratura, si volga uno sguardo all'infelice condizione dei luoghi di custodia, in cui tanta gente è stipata da dove reietta anche nei cuori più duri — Pare impossibile che con le nuove procedure penali si potessero in breve tempo, com'è giusto ed umanitario, espletare i giudizi contro tanta gente per lo più gravata di politici crimini — Non vi à dubbio che fra tutta quella gente vi sono colpevoli di gravi misfatti: ma deve pure ritenersi che gran parte di essa è vittima di private inimicizie, o gente illusa dai segreti promotori delle reazioni — Una legge proposta nel Parlamento, che faculti speciali straordinarie e provvisorie commissioni asceverare i grandi delinquenti dai colpevoli di minori reati, e dagli innocenti calunniati; sarebbe utilissima all'oggetto — Alle vantaggi

deriverebbero da questo fatto; e se si adottasse il mezzo della deportazione anche per i colpevoli; senza dubbio, i traviati cittadini potrebbero un dì ritornare utili alla società, ed i buoni, o di lievi colpe gravati, riederebbero presto alle desolate famiglie, all'agricoltura, ed al commercio.

8.

Lo Statuto è il patto sociale con cui si governa l'Italia. Or qualunque attacco al sancito in esso, che derivar potesse specialmente dai poteri dello Stato, è la più insanabile ferita al governo costituito, perchè distrugge la buona fede tra governanti e governati, e mette in forse l'esistenza sociale. — Contro i privati vi sono le guardie di P. S., i Carabinieri ed anche le milizie: ma contro i governanti vi è la pubblica opinione. Or questa è notata nella sua sapienza che lo Statuto vuole ogni legge fosse sancita dai tre poteri costituiti; ed intanto per via di regolamenti si pubblicano leggi che il Parlamento nazionale non mai difese ed approvò: per dirne una tra mille, si legge il Decreto che siegue la legge delle tasse sul registro, e si vedrà che ivi si stabiliscono tasse che la legge suddetta non mai sanzionò. — Lo Statuto permette le associazioni; e nella Provincia non à quasi fu irribita quella che avea per solo scopo la mutua difesa contro il brigantaggio, scopo manifestato con le riunioni pubbliche e col suo regolamento stampato! — Lo Statuto vuole la libera manifestazione del pensiero, e permette la sindacatura agli alti governativi; ma i preposti al potere, co' mille mezzi

che la forza bruta emorale mette nelle loro mani, persequita, crucifigge ed allontana dai dritti civili coloro che anche modestamente farono attaccarsi loro atti, attacco diretto dal solo scopo di giovare al governo; ed invece protegge, accorda croci, pensioni, e lucrosi impieghi ai borbonici, che se ne servono per scalzare il governo costituito alimentando il brigantaggio.

E' regolare che sia persequitata e punita l'opposizione ingiusta, violenta, e vuolsi vitenere anche la ineivide: ma stigmatizzare come reprobì anche coloro che cercano illuminare il governo, indicandone i fatti, perche' si provvegga, e' una enormità degna solamente dei governi dispotici, non di quelli che dicono regolati da uno Statuto. Lo scrittore e' una delle infinite vittime di questo sistema.

9

Si andrebbe troppo per le lunghe se si volessero enumerare tutte le altre cause dello scontento pubblico, che arretrato se non osteggia l'andamento governativo. - E poiche' ci preme ammainar le vele su di ciò, par dire una parola su qualche mezzo economico provinciale per vincere il brigantaggio, enunciare' solamente e pregherò l'onorevole Commissione d'inchiesta parlamentare a rivolgere le sue indagini sull'andamento dell'istruzione pubblica in questa Provincia, per la quale lo Stato semina tesori, e non raccoglie che ignoranza e superstizioni per difetto di organizzazione e di personale. - Sul personale dei municipi, e sull'ingerenza contro la legge del potere esecutivo che finisce di disorganizzare l'amministrazione civile già

divenuta un caos presso noi per la miscela del vecchio /L. del 1817/ basata su principi di accentramento, e del nuovo /L. municipale e Provinciale/ basata sul principio elettivo-liberale di decentramento. - Sul fondato timore di cadere nel feudalismo estero, più feroce del feudalismo strizzato al principio del corrente secolo, per l'alienazione delle vaste proprietà demaniali; mentre la ricchezza Italiana e le associazioni, che potrebbe promuovere e proteggere il governo, sono più che sufficienti per mettersi in concorrenza con gli avidi speculatori esteri. - E ciò va detto anche per lo stabilimento del credito fondiario, e per tutt'altro speculativo progetto su questa ancor vergine terra, così ricca di tesori naturali di laccia di altro. -

10.

Ed eccoci infine ad un espediente economico per ottenere lo scopo di curare la piaga del brigantaggio in questa Provincia, e forse per estirparla; dico forse, perchè i mezzi materiali non raggiungeranno mai questo scopo senza il concorso di mezzi morali, cioè col rimuovere le cause che lo fecero sorgere, l'alimentarono, e lo refero gigante -

La nostra Provincia è quella della limitrofa Terra d'Otranto, una vastissima zona di terre bagnate dal golfo di Taranto, che per essere solcate da quattro fiumi maggiori /Agri, Sinni, Bradano, e Basento/, ed altri di minore portata, vedesi invasa da acque stagnanti, che formano la così detta maremma del Jonio - La pubblica salute, l'interesse

agricolo e pastorizio reclamano la bonifica di quei vastissimi, e fertilissimi terreni, ove un giorno fiorivano Bracciano, e Metoponti? Come provvedervi prontamente, efficacemente, e nello scopo di richiamare colà il proletario, semenzaio del brigantaggio? - A noi pare che lo Stato, sia espropriando per pubblica utilità la maremma, sia permutandola con terre demaniali ora vendibili, potrebbe disporne a suo modo. Quindi, stabilito un progetto di arte generale per la bonifica di esse dal corpo del genio sia civile sia militare, richiamare colà colonie di agricoltori, cui si concederebbero quelle terre con modico canone, e con l'obbligo di eseguire le bonifiche nei modi stabiliti. - Questo progetto di facile esecuzione chiamerebbe al lavoro molte migliaia di cittadini, e forse vedremmo rifiorire colà un centro di popolazione da fare invidia alle più cospicue città d'Italia. - Questo medesimo progetto meriterebbe maggiore sviluppo, ma enunciato ad onorevoli Deputati, che all'affetto per l'Italia uniscono vedute economiche di gran lunga superiori alla nostra intelligenza, basterà averlo indicato. - Da essi fondato, potrà acquistare quella importanza che merita e

Potenza li 28 febbrajo 1863.

L'Avvocato
Pietro Rojano

181
VICARIATO CAPITOLARE

DELLA
DIOCESI DI ORIA

Num.°

4
A
Signori

Il sottoscritto, che per volontà di Dio, e del Real Governo Italiano, trovasi a governare la Diocesi di Orta in Arcidiocesi di Lecce, confidando pienamente alle S. S. che con tanta sapienza e rettitudine reggono la cosa pubblica, e fanno con nesso maraviglioso armonizzarla coi sacri dogmi della Religione dei Padri nostri, crede suo indispensabile dovere manifestare dopo due anni di dura privazione le piaghe sanguinose che affliggono l'intera Diocesi Ortana, non che le cause producenti le dette piaghe, le quali la potestà di loro mano, guidata dal dito di Dio può solo rimarginare.

L'onorevole Sindaco di Orta il dì 25. dello spicante Febbrajo, giorno memorando dei fatti fatti, insieme collo scrivente nell'atto che in Manduria, luogo di questa Diocesi, offriva omaggio d'onoranza alle S. S. componenti la Commissione d'inchiesta in passando dal detto avventurato Comune, presentava un Memorandum a nome e firma dei Municipi, ed altri moltissimi onorevoli Cittadini di questi primari Comuni, col quale si detagliavano i tanti mali, che il fuggitivo Vescovo Margarita arrecato avea a questi disgraziati Popoli, rendendosi indegno di più amministrarli. Ora il sottoscritto pone sotto l'occhio scrutatore delle S. S. ad osservare, che non ostante lontano il Margarita, ostinato nei suoi principii, continua a cagionare del danno morale, e a sconvolgere l'ordine pubblico, poiche in perfetto accordo col famigerato Can.º Vincenzo de Angelis, che l'alta Polizia ritiene in Lecce, e che ora si appalesa qual Vicario di Margarita, e ora qual Delegato Apostolico, a dispetto della costituita autorità Capitolare dell'eponeute, entrambi disseminando diffidenza, e irreligione credono spingere alla ribellione i Popoli. Tutti i Preti retrivi della Diocesi sono in corrispondenza col primo, e più col secondo, e sfacciatamente guidano che illegittimi e nulli sono i sacramenti che si amministrano dai Preti liberali, e dalle Autorità riconosciute dall'amabilissimo nostro Sovrano Vittorio Emanuele: essi in tanto secretamente amministrano i sacramenti, e contro i sacri Canonici accettano nelle proprie case le Confessioni delle donne, e celebrano clandestinamente dei matrimoni, privando in tal modo di ogni effetto civile la prole nascitura, e menando in un vero concubinato gli sposi da essi loro uniti. In fine questi forsennati fuggono di prestarsi al servizio dell'Altare quando celebra, e funziona l'Economo Curato perche attaccato all'attuale Governo.

All'onorevolissimo Dep.
Castagnola membro
della Commis.^o d'Inchie-
sta pel Brigantaggio
Torino

Signori

Signori, non la finirei giammai, se numerar volessi uno per uno i mali di questa Diocesi cagionati dal profugo Vescovo Margarita, dal radicante suo Vicario Can.º de Angelis, e dalla gente trista ed ostinata dei Preti retrivi. La misura è colma, ed a mali estremi, si abbisognano prontissimi ed efficaci rimedii, che i sudditi fedeli di questa rimota Diocesi Britanna invocano dalla di loro ineffabile Giustizia, e che con piena fiducia vi attendono.

Il sottoscritto, se non osa profferir parola in riguardo al Vescovo Margarita, non tralascia però di porgere alle S. S. fervide preghiere, perchè il ripetuto perturbatore de Angelis fosse immantinente allontanato dalla Provincia, ed i Preti che coll'orpello della coscienza, convolgono gli animi dei fedeli, e menano senza dubbio alla ribellione, addivenissero veri Cittadini, cioè fossero pensionisti, ed allora non divorerebbero ingiustamente le rendite della Chiesa, sospendendo o privando della pensione gl'immeritevoli. Tanto dovea per debito di dovere e coscienza -

Il Vicario del Capitolo.

Luigi Cantore Capitanelli

Camera dei deputati
Archivio storico

183

5

A

Agli onorevoli Rappresentanti
Componenti il Consiglio d'inchiesta sul Brigantaggio

Signori

La voce dei villastresi onesti, liberali, che pure
amano della patria nostra, non è stata uolta
col rispetto, non l'ufficio, e battano del-
l'aria con la massima delle pretese, que-
l'è quella del Brigantaggio, non andia
più oltre questo, ma innanzi alle chi-
che questi rappresentanti di una nazione
apprezzano i giusti reclami di chi non
è indifferente ad un'Amministrazione
Comunale, uomini leali, ed amanti
del patria bene, e non retrovi, ed abbi-
bi degnità indegni, onore del nome
d'Italiani.

Il Municipio di questo paese
di Aliano, fin da Novembre 1861,
alcuni furono rapiti dalle bande di Cosenza,
avrebbe dovuto subire il martirio e
stige, come si vede la maledizione della
pubblica opinione, per di allora
più che mai, e non si può dire
che si aggravi, e quindi si può dire
che si vuole il peggio dal paese me-
desimo.

Per parte dei componenti del
Consiglio, non può amarsi l'idea

istituzioni, purché i chi più, e chi meno
e figate alle usanze briganti, che
L. S. ne permettono una brevissi-
ma analisi -

Del fondaco ce ne parliamo un
momento filozofico, poiché potremmo le
L. S. avere relazione dai suoi lib-
rali dei paesi limitrofi, come Gallinaria
e Scipione, Cordeto, ora uomini di
Danti per l'ho, i probiti, potremmo fu-
chire, sicché il desso i imprese di
conciare un un solo di carità - Capita-
mo quindi agli altri -

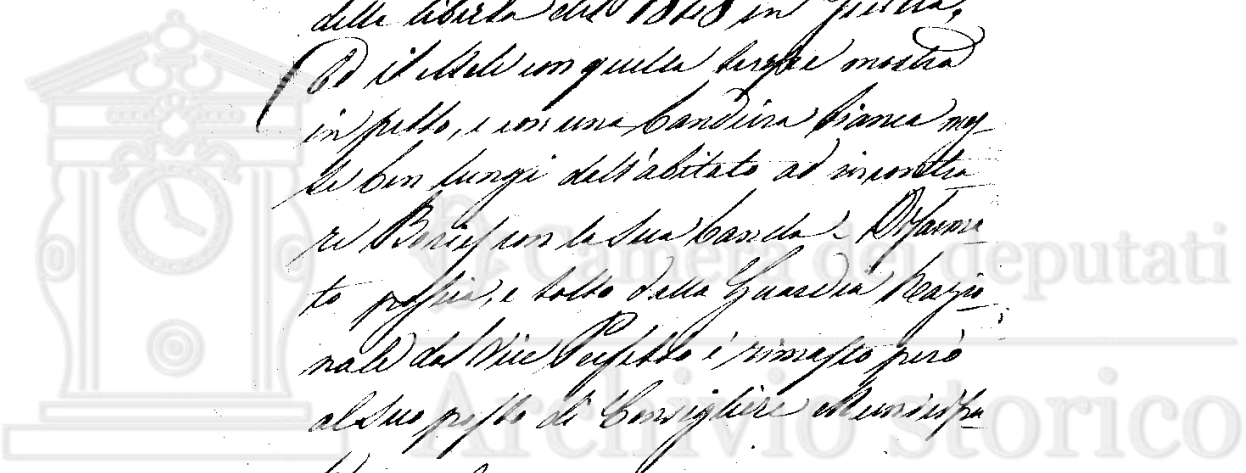
Del Luigi Abairano i un Consi-
gliere, che inverte i briganti a Nini
nel in questo paese, che in via di Corso
Grosso, Abairano in casa, abbraccia
della mille volte, una persona stata
visti anni, che ripara e ripara un
egli, che insegna ai medesimi, Malis
fucile di questi Guardie Nazionali,
di cui egli indifferente, ma il sa-
pe, quindi, che il rispetto di pace
e, ripara dal Abairano pagate, ora
che il fondaco è fatto pagare, dalle
pellegrini, purché nel medesimo in del
Abairano relazione da non potersi trarre.
Quel diritto poi da Capitano, di l'anno
to, e sotto il nome ad ampie, e mentre debba

si si vedeva, che finalmente la mano di
 Dio aveva respinto questo mostro, che vol
 chiamare i Siciliani intendersi per i loro
 ai di vita, e di sostanza, non si compun
 del più qual motivo si fu reputato ad un
 no in paesi, non era un ufficio da l'ope
 da sidi in Consiglio per appressa l'op
 pubblica in qualità di Capofam.

Giuseppe Abbi, maestro massatore
 e un Consigliere affezionatissimo alla
 causa di V. Reale, ab. cui concessa
 ancora una medaglia, qual l'Abate,
 che contribuì al successo del partito
 della libertà del 1848 in Sicilia.
 Po il detto in quella legge medesima
 in pelle, e con una bandiera bianca nel
 la ben lungi dell'abitato ad inverte
 re l'ordine per la sua bandiera. Oppone
 to poffire sotto della Guardia Nazionale
 nati del V. Reale, e rimesso però
 al suo posto di Consigliere di Municipalità.

Giuseppe Panelli aggrimensese
 sotto della Guardia Nazionale, ed
 fermato dal pol. Reale, poiché fu
 dichiarato inimitabile per i briganti,
 che inseguono questi capi, solo si sarà
 dell'ore dell'arma, quando gli rimar
 rano quello del municipio, ov'è un
 bruto, e intina a fere in qualità
 di Consigliere.

Fortunato Cello, che si dedicò
 alle spoliature delle capi, ed in me



gastoni dei proprietari, e che giac-
chelle le abitazioni del Paese, per cause
gloriose dei Gorruggi ai briganti, non si
una mia di opere state usate deluso,
lo della Guardia Nazionale come rapre-
tore, quando gli rimarrebbe, come gli
rimane tuttavia il posto di Coman-
dante di queste truppe di Nuova Italia

Chissà per Abruzzese padre
di un soldato bandito, che fu parte
della banda di Roni, e proprio presso,
quintato è un Consigliere, che prima
tuttavia l'attuale regime, che prima
del Governo Borbone -

Andrea Leo padre di un cupra-
to presentato, che si procurò di
sua mandato un figlio con Roni,
per una una carriera, ed è
un Consigliere di un impero

Chissà di sua matrona,
che diede l'opera sua, unitamente
ai figli, per la spogliazione di me-
glio, e spogliazione delle case -
Chissà ora in Consiglio -

E signori, pochi buoni, non in-
si a del carne di loro, già le loro di-
mofinire, pochi parlo il stato indue-
toso, e spogliati con quella faccia di
quello, che dispone l'Italia, e finiscono

73
fallo, che divide loro un'anima, e forma
di uomini -

Ma tra i mali più terribili, che
si commettono è un'orda ferocissima
di briganti di varia sorta, che è sparsa
per tutto il suo quartiere generale. In que-
sto territorio, sotto di sotto, che
produce alle notti propriamente
ribbero per la sera, e si possono trovare
della vita nelle proprie abitazioni,
perché non questa gente in compa-
gne, e non quella altra in paese, che
può essere tranquillo per almeno?

Signori in nome di Dio, e della
umanità, e di tutti da queste pro-
ghe terribili, dall'attuale ministero
vostri, e da briganti, perché questi mi-
nistero, che non guasta delle balordaggie
né al quello -

Costi uomini di briganti e
soli si usa, presso al noi, che in una
settimana non si dimora poche ore,
e ad una notte, ma si profano molti omi-
ni, uccidendo, uccidendo, e uccidendo
mesime si usa per la parte in altro
luogo. Ma quel che è più, perché
spontaneamente armati, e si spediscono
per le notti propriamente, che sono gli
effetti del loro liberali, malgrado
che ogni giorno, e sempre uccidono ad

biamo chiesti degli aiuti, che per ap-
curazione di questo fin dove sono stati
brigate.

Il nome di Dio, della unanimità
repubblicana, facciano del. N. S. più
gloria questo Municipio sempre
volerem le spargere di sempre
pochi non si altera, che non sia ombra
di ambizione, mandino a suggerire
che un Delegato di questi comu-
ni, che si stabilisce, e fino posse-
vitore dei briganti.

Milano li 2. Marzo 1803

Antonio d'Aliprete, e Pietro Piro
e Nicola Maria Sant. De Leo

Domenico di Leo Sacerdote
Antonio La Gioia Sacerdote
Giovanni Sant. De Leo. Magro primo

Biagio Pavia Capitano

Nicola Caracciolo Sargente

Andrea Cusi Subtenente

Giuseppe Corrente Sottotenente

Gerardo Maurino

Vincenzo Caracciolo - Medico -

Nicola Carbone

Giovanni Caracciolo

Francesco Caracciolo

Pompeo de Leo

Vincenzo Caracciolo

1844
Comando della Guardia
Nazionale.

(6)

1

Aliano 3 Maggio 1843

~~~~~

701

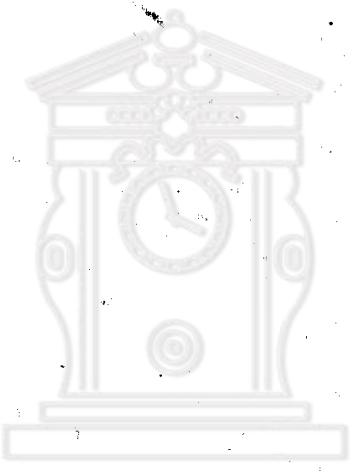
Signori

I rapporti di un'autorità che assai  
spiccate vita e fustanza, pel bene della  
patria nostra, doverano unisco pres-  
so le S. V. onde potano prendere  
inferioria considerazione la situazione  
di questo paese, per darli un'altra  
li affliggono.

Primo tra tutti, o Signori, è l'attuale mu-  
nicipio, composto quasi tutto di uomini  
ostivi, a capo dei quali è il Sindaco, e per  
che impossibile alle S. V. noi se in detta  
ghia, militando o rassegnare, che di più  
abbiano e viti uomini che li chiamano  
Roberto di Baris, di procor' Stino Stano  
ad invadere questo suolo; che a peso suo  
parto si arruolarono alla causa dei brigan-  
ti, pel qual motivo furono disarmati e  
tolli dal ruolo della milizia cittadina dal  
Sotto prefetto, fiedano ora come confidati  
e come apparsi a reggere lo scap pubblico,  
ed in vero che i pochi buoni nominati  
a tal uccia d'uno dovuto dare l'eloro

A gli Onorevoli Deputati  
PropONENTI la Commissione  
d'inchiesta sul brigantaggio

Potenza



Camera dei deputati  
Archivio Storico

dimissioni per non infangarsi con  
quella faccia di gente, che può ben cre-  
dita negazione di Dio - Mi è dispiaciuto per  
re fuggimmo alle S. V. della parte  
sara dei cittadini, riunimoci in un municipio  
ne si presentò al sotto prefetto che qui si  
recò; e mi è doloroso il dire; la voce  
dei liberali, rimase lettera morta, poichè  
il sindaco non lasciava di prendere un mo-  
mento la prefata autorità, la quale volen-  
tiam suppone, rimase abbondata daizer  
gli è dalle false lenti, attraverso le quali  
faceva osservare la nostra posizione. Ma  
in tutto mare i signori d' <sup>2</sup> quali rap-  
presentanti della Nazione, sono nel  
grado di abbattere una volta per sempre  
l'idea barbarica, che in molte guise ora  
risorge, per offendere quell'unità Ita-  
liana, che tanti preziosi vite, e tanta  
sfera ricostò, e faranno giustizia quindi  
agli anati, probi e liberali cittadini, col  
far sciaro subito un municipio, che mi  
vergogna a dirlo, non si è curato, perchè spe-  
rò francisco 2.° ancora, di affigere ad uno  
nomine dell'attuale governo, in un punto luo-  
go del paese non solo, ma neppure nella  
segreteria comunale, ove ne aveva un  
piccolo ritratto di suo M.° Vittorio Em-  
manuele vi è posto, per dimostrare ai cit-  
tadini qual è la bandiera che si governa.

12  
e se la mia borsa particolare non si fosse  
prestata, e per restituire col mio denaro,  
mi insegna sul quartiere della Guardia  
Nazionale, niuno del popolo avrebbe  
saputo quali sono i doli che si guidano  
e che sono che si protegge.

Ma, a altra frontiera maggiore si ravvisa  
una banda di circa cento briganti, a fissa-  
to il suo pacifico soggiorno in questo se-  
nimento, ove a man sicura ruba ed uc-  
cide, per le potenti commissioni che si  
questo paese, ove non si muove parola  
senza che i briganti lo sappiano. Ed  
è quello che osignori, che questo nostro  
Sindaco, che ogni giorno è rapporto dai  
campagnuoli fuggiti appresi che si  
commettono, altri partito in quattromila  
mille volte, col dire che si sempre in-  
fermato la forza di quanto succedeva,  
mentre nel punto che viene è quanto  
in pace un piccolo distaccamento di 25  
uomini, il quale assicura che la brigata  
niun rapporto o mai avuto, sia sul nu-  
mero della comitiva, sia sulla dinara  
dei briganti, che anzi gli si crede vano.  
ben lungi da qui, cioè a Pollice è solo  
mentre si è. Intanto questa notte con  
la mia guardia rimettiamo in movimen-  
to, ma credo che l'avviso sia già partito.  
Di mille rapporti di campagna quali avrei



voluto volere subito addosso a quei comita-  
li, perchè non temo la furia delle palle, le  
quali mi anno per troppo rispettato so-  
lo le mura di pagua, ma la mia guardia  
svolata pel maestro di cadere in tanti di  
frigliano, e di due parabiniri, non son  
de bene armata, perchè priva di munizioni  
ne arde residere a quel numero imponen-  
te di briganti, quasi tutti mandati a dieci capi  
mi consento pregare continuamente il  
Sindaco per un distaccamento di druppo  
regolare. Ma costui farò ad ogni voce  
di andare, invece di mostrare la massima  
energia, a dircelo meglio, perchè più con-  
facente ai suoi sentimenti, ed arrivare ad  
per una salvata al delegato di pubblica  
finanza, e dire che erano trenta e non  
86 i briganti, come dall'8 giorni gli giun-  
gevano ogni di rivole dei palmi di ma-  
rare.

Le M. N. quindi si benigne vanno di guardare  
che qui si richiama un capo di druppo, onde  
provare l'importante situazione di stra-  
gia, essendo questo paese circondato dalle  
fili, nei quali i briganti hanno spedita la  
loro pacifica dimora.

Dopo tutto ciò, credo di avere adempito  
al dovere non solo di capitano di questa  
guardia Nazionale, ma di onore cittadino.

A mi preme il bene del Popolo, l'onore  
del governo, et l'unità della Patria nostra  
Il Capitano della Guardia Stazionale  
Biagio Ferrero



Camera dei deputati

Archivio storico

773

(T)

della Commissione

D'inchiesta sul Brigantaggio.

Sig.ori

Per quanto concerne il mandato della S. G. L. giunta, altrettanto è  
presente ed affrettò di compito. Si fare nella forza e giustizia  
l'insinuata probità delle S. G. L. di vedere, indagare  
le vere cause che mantengono viva il fuoco del Brigantaggio,  
ed investigare, affrettò meglio per sanare la piaga.

Il sottoscritto esordisce con una delle ultime del nobile orrendo per  
avere prodotto questo orrendo di fuoco. cioè che quanto appreso.

1.° Il Governo provinciale deve considerare due tre le ragioni che  
na alla Massa di parole. Le giustizia, o per amore al dovere  
si regolano in paesi tutti quei fatti sconosciuti per ragione  
del Brigantaggio, e lo proteggono.

2.° Che male si è affidata ai giudici la patria, giacché questi  
nella risposta non temono, per spirito di parte, per mal fondo,  
e da un parte per dei non conoscono l'abbigliamento loro innalzato.

3.° Che le S. G. L. non organizzate, e di molte parti degli capi  
non riprova l'efficienza di cittadini, un orrendo la riforma  
non può nelle basi vanno comprese persone comprese immorali.

4.° Bisogna a manifestare il popolo coll'istituzione, e realità tutto ciò  
manca nel passato governo.

Il Ministero il personale amministrativo, giacché fanno e affanno  
a loro prestazioni, e che si abusano deservendo il malcontento.  
E. Sono emanate con forza della Legge ed i regolamenti, per cui  
la mancanza e la tolleranza generano la disubbidienza in  
particolare. L'ampio potere il Circolo ancora della  
vecchia moneta, causata da i Province (secondarie); i  
quali in molte mode hanno cercato di essere inalterabili  
substantive, obbligando questi a dare la moneta a proprio  
prezzo dal luogo secondario (non intendendo delle spese).  
F. In fine si nota che l'adempimento dei legami  
ed delle Regole Provinciali sono imposte da uomini  
onesti, e non da uomini famosi; giacché nella dispo-  
sizione delle Effetti volontarie ed per un anno il  
Contabile hanno esatto l'effettiva di loro potere  
a cui venivano l'ingente parte come -  
G. L'ultimo viene detto che i pagati erano la giustizia,  
la quale fino al momento non è stata per il fondo  
de i giudici, ed altri paganti.  
Per venire a capo disponi stato il mese, il giorno  
ha fatto e perire i mandati di mandare  
La presente -  
E. Gordon



Loro



Alte form. ... deputati

... deputati

... deputati



Memoria per i Cittadini di  
Mignano circondario di Caserta  
Alla Commissione parlamentare di  
ricerca pel brigantaggio

Signori

Per estirpare il brigantaggio, che infesta que-  
ste Provincie meridionali, fu d'uopo  
investigarne le cause sostenitrici.  
Ma le altre, se non le speciali, si  
stradano il malcontento civile, e la  
velletta, e per la meglio la prodiga  
lita della Magistratura nell'oppor-  
re i rei briganti.

Il malcontento si versa precipuamente  
si versa nelle cattive Amministrazioni  
Comunali, poiche quasi tutti i Mu-  
nicipi sono composti o di agenti del  
capato tirannico governo borbonico,  
e quindi bramosi non far diffondere il  
popolo colle buone amministrazioni  
per così conservare il malcontento, o

composti di elementi ignoranti, maege-  
isti. I popoli oggi giorno hanno uno  
sviluppo; sicché a sufficienza com-  
prendono i torti che a loro si fanno;  
e da qui che si menano alla perdizio-  
ne.

Necessità dunque di togliere gli attuali  
Municipi, e specialmente nel Mand-  
amento di Mignano, perché composti  
di elementi retrivi, ignoranti, e egoisti.

Malcontento per l'attuale composizio-  
ne della Guardia Nazionale, compo-  
sta di elementi retrivi, ladri, e capa-  
ci di connivenza con i briganti; e  
buoni militi vengono sopraffatti da  
cattivi, perché di numero superiore.

Di qui la necessità di purgare la Guar-  
dia Nazionale, ed in modo speciale  
nel Mandamento di Mignano; i com-  
ponenti della quale, ufficiali, non  
sono di tempi attuali.

Malcontento per la Magistratura

La corte di S. Maria di Capua Ve-  
tera ha riconosciuto i principi della  
Legge penale attuale non si può  
affatto vedere come può capere  
abolire i briganti, o i fautori di  
medesimi: di fatti, si congiurava

la Commissione avocare a sé il profes-  
so di Mastrostefano Giovanni, reo di favo-  
ritismo di briganti, e sedo, se merito  
va la libertà, e pure si è assoluto,  
dalla quale assoluzione è rimasto un  
delegato tutto la Provincia di Terra  
di Lavoro -

Signori: Avvi pure il malcontento sul  
che non viene attuata la hypothesi-  
ne per la divisione di beni demania-  
li -

Mignano fu centro di briganti nel 1862.

ora sono scomparsi dopo tre mesi  
circa di tregua. Mignano più di  
ogni altro Comune può saper la  
causa del brigantaggio merita  
apertura di briganti medesimi.

Considerando i briganti sono di due  
specie interni, ed esterni tutti gli in-  
terni, quali come sopra dicesti, son  
terminati gli esterni, questi non  
sono di effetto, quali effetto, sono  
spente le cause, quali cause so-  
no i malcontenti prodotti dagli  
esprecati motivi di sopra enun-  
ti, e per spegnerli, dovra' veniar-  
si a tutto uomo collocarsi all' am-



ministrato, al potere, uomini si  
sperimentato, proibito, onesto, popola-  
ri, e prosigalita liberali, quali si ve-  
ramente non mancano; che hanno  
dato fondato esperimento allora quan-  
do vigeva la rivoluzione nel 1860,  
e dopo.

facendo così saranno battuti, e si spe-  
si tutti i briganti esistenti per lo  
più breve spazio di tempo —

Mignano 17 Marzo 1863

La Deputazione  
Giuseppe far. la Ricca  
Salvatore Niro

Antonio L'Amico

186

Napoli, 8, Marzo, 1863. (9)

Sans Souci.

Illmo Sig. Presidente,

Fuendo requito alla comunicazione che ebbe l'onore di fare all' egregio vostro collega e mio amico S. Aurelio Saffi intorno allo stato della prigioni, mi faccio ora un dovere di darle copia di due lettere da me dirette tanto al S. Prefetto di Napoli, quanto al S. Segretario Generale del Ministero dell' interno.

In requito alla mia iniziativa, altri personaggi Inglesi visitarono le prigioni ed ebbero le stesse mie dolorose impressioni per lo stato in cui le trovarono.

Il sentimento di giustizia che animano lei, e i suoi colleghi mi rende sicuro che ella vorrà accogliere con indulgenza le mie prospere, e usare cioè della sua influenza a far cessare un stato di cose, che, comunque ereditata dalla mala signoria Borbonica, e continuando ad esistere sarebbe un'onta per la Nazione, come pel governo.

Con stima e affetto ho l'onore di dirvi di lei, Sig. Presidente, e li suoi colleghi.

Devotissimo.

Siss. De Ruggieri

All' Illmo Sig. Generale  
G. Sirtori, Deputato, Presidente  
della Commissione Parlamentare  
d' Inchiesta sul Prigionaggio

Copia 1.

Napoli 28. Feb. 1863.  
Sans Souci.

Illmo S. Prefetto,

Ho sentito con piacere nel colloquio che ebbe ieri con lei, S. Prefetto, che il progetto di miglioramento del carcere della vicaria sia approvato, e che subito se ne intraprendano i lavori finiti i quali sarà possibile la classificazione dei prigionieri. Anche il voto merita l'attenzione della S. M. e se ella mi volesse permettere un' altra osservazione, brei che la questura, sopraccarica come è di lavoro, non potrà appoggiarsi alla riforma con quella minuziosità e precisione

All' Illmo S. Marchese Radolfo D' Affetto,  
Senatore, Prefetto

Napoli

1. necessaria in una questione si grave.

Perché il Ministero non profitta dell'occasione per nominare un commissario straordinario che visiti tutte le prigioni delle provincie meridionali e ne faccia un rapporto dettagliato?

Sarebbe un atto di umanità e ad un tempo politico, che non verrebbe apprezzato da tutta l'Europa Civile, e che mettendo in rilievo la buona volontà del Governo dimostrerebbe che se il male esistente è un' eredità dell' passata mala signoria, il Governo attuale fa di tutto per rimediare.

Ed in quest' occasione dovrebbe pure zensura che molti sono in prigione senza essere stati né interrogati, né giudicati e in ciò è trachiusa la grande questione di legalità e di giustizia.

Ma vorrei dimenticati i governi faribaldini che sono al bagno di visita: almeno il governo potrebbe invocare la grazia: una per dei giovani di 20 anni condannati ai lavori forzati in vita, e altri a periodi anche lunghi, potrebbe tramutarli in impiego militare, e così toglierli dalla corruzione e dal contatto dei falsotti. - I tempi mutati debbono far tener conto della differenza fra i delitti comuni e politici.

Desiderando maggiori chiarimenti io sono sempre a sua disposizione, e basterà, solo, che si compiacia farmelo conoscere. Con stima

Devotissimo

Giuse. Dasso

Copia n. 9.

Li 8 marzo, 1863.

San Remo.

Illmo Sig. Prefetto,

Una data buona impressione che la S. M. Maria mi lasciò nella conferenza che io ebbi seco lei intorno allo stato delle prigioni, fu il modo pronto con cui abbracciò ogni proposta di miglioramento, e lo zelo con cui dimostrò volerla compiere.

In tale convinzione mi permetto ritoccarle la urgenza di riforme nelle prigioni, e quanto sicno oggi maggiormente necessarie dopo le richieste di varj personaggi tra i quali il Duca di Sutherland, uno dei più influenti signori d' Inghilterra, e intimo amico della Regina, Lord Selmour, e Sir Winston Barron ed altri.

Io so che i lavori all'incirca non sono ancora cominciati, salvo quelli che riguardano gli alloggi dei custodi. In attesa di una sua gentile sua approvazione, ha l'onore di dirmi con stima

Devotissimo

Giuse. Dasso

all' Illmo Sig. Marchese D'Afflato,  
Senatore, Prefetto

Magoli

1888 Alla Onorevole Commissione Parlamentare  
d'inchiesta sul brigantaggio.

Signori. Deputati.

Passando da Trani una parte della Commissione, che  
le S. S. componono, ebbe il vantaggio presenziare l'onorevole  
Signore, avere in animo di unificare ed essa un mio la-  
voro intorno al brigantaggio, che infesta e desola queste no-  
stre province.

Vengo a compiere lo impegno preso, con la spedizione del  
presente piego, nel quale troveranno dieci copie dell'opuscolo  
suddetto.

Severo dalle preoccupazioni di ogni partito, non mi son  
lasciato in nessun modo passionare, ed è parlato il linguaggio  
franco nello interesse della giustizia, e della salvezza della pa-  
tria italiana.

Rappresentando io stesso una discesa proprietà, e stulto  
come sono dai vincoli di parentela e di amicizia con le

più ricche famiglie industriali di questa e delle finitime  
province, posso garantire, che riproduco esattamente le opinioni  
ed i voti della classe alla quale mi prego di appartenere.

Spero che il mio lavoro possa tornare alle S. S. di una  
qualche utilità; in ogni modo si benignino accogliere come  
un mio omaggio, ed accettino in pari tempo i sensi della  
più alta considerazione, e del più profondo rispetto, coi  
quali mi prego profferirmi.

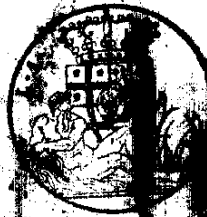
Firenze 8. Marzo 1863.

Delle S. S. Illustriss.<sup>me</sup>

Devoto<sup>mo</sup> e umilissimo<sup>mo</sup> Servo dove  
Giovanni Forciani



Camera dei deputati  
Archivio storico



Agli Onorevoli Signori Deputati  
Componenti la Commissione del Brigantaggio  
delle Province Meridionali

Signori

Michele Aldino Capitano della Guardia Natio-  
nale di Lagonegro, già Maggiore del Circondario  
medesimo, espone che Sig. <sup>Il</sup> ~~Il~~ <sup>Il</sup> ~~Il~~ che per opera  
sua cadde in mano della giustizia il famigerato  
cavaliere capo brigante di Basilicata; imperocchè  
previo concerto per col Sotto-Prefetto Sig. de Angelis,  
tenne delle pratiche con lui, e l'indusse a trasferirsi  
in estero paese, facendogli rilasciare un passaporto  
sotto il nome di Giovanni la Rocca, persona al  
servizio dello esponente e nel mentre che tale passaporto  
inviavasi al cavaliere, il lodato Sotto-  
Prefetto dava avviso dell'operato alle autorità  
competenti; fu però, che recatosi in Napoli  
per imbarcarsi venne arrestato dalla Questura.

Esponde inoltre che Pietro agguato fatto a Brigante  
Vincenzo Castonovo, e Fabiano Lammone di Ca-

siliata steppa, i quali pretendevano da lui danni,  
e danari con minaccia di commettergli gravi dan-  
ni, ridotti con l'ajuto di quattro Soldati e di pochi  
individui della Guardia Nazionale di Favale  
a prendere ferito il bastanucore, da cui prima che  
venisse pugilato, ebbe delle rivelazioni che riferì su-  
bito alle autorità locali, ed ottenne l'indema-  
ni dell'attacco di far presentare a se il dannone,  
il quale aveva scampato le pugilate, e la battaglia  
col nascondersi in un pantano boscoso.

È non solamente questi servizi ho reso lo espo-  
nente, ma ben altri ancora, né al bisogno è  
stato mai tardo ad accorrere là, ove erano brigan-  
ti o mazzinari a combattere, né mai ha rispar-  
miato di esporre per la patria quella vita, che mi-  
racolosamente campava nell'aspedio di Capua.

Questa sua rischiosa maniera di agire han  
richiamato contro di lui e della sua famiglia  
l'ira e la vendetta dei Briganti, per lo che non  
pochi danni ha sofferti, e riporta tutt'oggi  
nelle sue proprietà rurali, oltre al pericolo un tra-  
vagli esposte le persone di sua famiglia, le  
quali debbon tenerci guardate nelle stepe abi-  
tazioni, avendo abbandonato gl'interessi tutti.  
In base delle cose esposte, l'esponente che si avve-  
te dritto ad instare per una indennità dei danni  
patiti e per una personale ricompensa a tanti  
interpauchi servizi prestati, invece si permette

de pregare la Commissione a voler raccomandare  
presso il Ministro di Finanza l'annessa petizione  
di suo fratello Gennaro esu in lo stesso dimanda  
di aversi la proprietà di quella carica che prov-  
visoriamente esercita cioè da titolare provvisorio  
di Ricevitore del fisco delle private in Lagonegro  
esser nominato a titolare definitivo.

Lagonegro 14. Marzo 1863 -



Camera dei deputati

Archivio storico





A Sua Eccellenza  
Il Ministro delle Finanze in Napoli

Eccellenza

Gennaro Aldisio Scievitore provvisorio del fonda-  
to delle private di Lagonegro in Basilicata,  
espose all' E. F. che per effetto di suoi requisiti  
politici rimontanti al 1848 veniva prescelto a  
tali provvisorie funzioni.

Che infatti sotto il Governo Borbonico soffrì  
molte persecuzioni e molto operò pel risorgimento  
Italiano e molto dispendio sostenne nel paga-  
gio dell' Esercito Garibaldino per Lagonegro,  
come rilevasi dai documenti stati presentati  
al Commendatore Sacchi, allorquando trovavasi  
Segretario Generale delle Finanze in Napoli.

Che nel tempo difficilissimo della insurrezione  
servì la patria con tutto zelo nella qualità di  
Capitano della Guardia Nazionale, e che nomi-

nasì Ispettore Generale della prigione circondariale  
di Lagonegro, essendò tale carica per circa due anni,  
senza stipeudo alcuno, scrupolosamente e con  
la maggiore sorveglianza.

È quale suo requisito è per danni che  
la sua famiglia ha ripostato dal brigantaggio.  
Lo esponente domanda in compenso di pro=  
muoversi a titolare proprietario di detta cari=  
ca, avendo già pronta la reddita iscritta sul  
debito pubblico per dare la richiesta cauzione  
e si augura che S. E. vorrà rendergli un  
atto di dovuta giustizia -

Lagonegro 14. marzo 1863 -

Archivio storico

# Signore

Capitani, se per lo passato non vi ho affrontate le lettere, giacché  
 un Consigliero mi aveva fatto conoscere che da voi si ricevevano frivole  
 conoscenze il vostro entusiasmo per la salvezza della patria, ho cercato  
 farvi conoscere altre notizie e mezzi da mettervi in pratica per la distru-  
 zione completa del brigantaggio. Vi rammento a far dare subito ordine  
 che la Guardia Nazionale sia molto attiva da oggi innanzi per la  
 distruzione dei briganti, e sia sottoposta al comando militare in questi  
 tempi eccezionali: poiché moltissimi Capitani delle Guardie Naziona-  
 li, temendo essere danneggiati dai briganti, non solo se ne stanno tra-  
 surati a battersi contro i briganti, ma tante volte avvisano i brigan-  
 ti, quando esse dai paesi la Guardia Nazionale, sovente guidando la  
 guardia ove non sono briganti. Ordinate, che si trattassero come brigan-  
 ti quei proprietari, che sotto pretesto di non sapere i loro danni  
 particolari, mandano cavalli e somministrano armi ai briganti, che  
 danneggiano con questi mezzi il bene comune. Inoltre è la conoscenza  
 di moltissimi Ufficiali, che fingono di non sapere o di compiacere colla  
 scusa di usar prudenza. Nella prudenza dare mezzi ai briganti, onde  
 distruggere la nostra veneranda Religione e l'Impero, in che la tra-  
 scuraggine di alcuni Ufficiali a punire i protettori dei briganti, e la tra-  
 scuraggine di varii Magistrati a fare le cause ed a punire con giustizia  
 tanta reazionaria, dipende, come essi stessi hanno detto, dal perché non  
 hanno ancor fiducia nell'avvenire, perché non vogliono farsi molte ini-  
 iurie coi moderati e popolo basso, perché rattristati in un governo  
 libero, che non usa severità, e per non essere notati per gli errori  
 che potranno commettere, secondo la loro fantasia alterata in questo stato  
 di crisi necessarissimo che il Governo stabilisca subito subito un Mini-  
 stero severo di Polizia, come si ha fatto conoscere da primi pis, onde ve-  
 dere chi sia il vero liberale, o chi finge di servire il Governo e poi serve il

partito reazionario, essendo infedele nella esecuzione dei propri doveri. Orsù si stabilisca una Polizia tra le stesse persone del Governo, qualche varie persone che stanno in carica hanno l'ardire di far le notizie tutte le notizie ai briganti di maniera che non si presentino, però mai, altrimenti saranno facilitate, come sono state facilitate tanti altri, e che tra poco verrà Francesco Secondo. Sapete inoltre che i comitati Borbonici, i quali non cessano mai di lavorare a le loro tenebrose governa, dopo d'aver organizzato il brigantaggio lo sostengono tuttora colla speranza di ritornare all'antico regime, e quindi colla sicurezza di far tenere ai briganti non meno, ma più, di dai loro Reali. I detti comitati, non bastando permentere nei ladri quella speranza, oltre passando i limiti dell'empietà, cercano colla sussistenza del brigantaggio accrescere mille rovine e scoulezze di odio verso il Governo, facendo congere falsamente alla gente, che il Governo ama il brigantaggio, affinché ridotto il popolo nella miseria, non potranno più muoversi colla rivoluzione, che potranno succedere. Anzi i comitati reazionari per ingannare la gente opportuno per far loro - 1.° La religione di alcuni Magistrati giudiziari a fare le cause e giudicare, come si conviene - 2.° La trascuranza di pochi Prefetti a dare ordini esecutori ai Capitani della Guardia la brigantaggio a far conoscere il numero di molte briganti esistenti, ed a richiamare i militi ai loro doveri - 3.° La indolenza dei militari, che qualche volta vengono spediti ai briganti, ma non vanno dai paesi per inquisirli, e tante volte fingono d'averli e venire per contentare la gente - 4.° La indolenza di pochi agenti di Polizia, che non adempiono ai loro doveri, e qualche danno notizia ai briganti. I Borbonici per confermare le loro menzogne portano in giro

tanti giornali reazionari gli leggano in pubblico, quando le diarse con quello  
 di qua arroganza loro si stampano. Gli atti del Governo si si leggono brevia-  
 D. le sue buone mire sinistramente spigate. Quell'invenzione di riferire mille  
 o calunnie contro il Governo, senza che gli agenti di Polizia imporgano silen-  
 zio ai colpevoli, non farà mai soffocare la legge, né reprimere l'andara  
 dei bandi. Per togliere tante rovine è ottimo stabilire una pena contro lo  
 sco colore che spargono bugie per mettere la rivoluzione nei paesi; è ot-  
 timo pure promettere agli uffiziali la promozione a gradi maggiori,  
 quando sono attivi e vigilanti a distruggere i briganti, e punito giustamente  
 gli individui del partito reazionario. Vi prego di cooperarvi affrettamente  
 a far stabilire subito il premio di mille Ducati per qualunque individuo  
 che facesse presentare arrestato ovvero uccidere il Capo brigante. Se poi colui  
 che facesse presentare arrestato ovvero uccidere il Capo pure brigante, dovrà es-  
 sere sanzionato l'attinentemente alle Quinta del Re, se non dovrà avere il pre-  
 mio, giacché si è cooperato direttamente a togliere un nemico terribile alla pa-  
 tria, se non il detto ordine si sarà promulgato subito per mezzo di banditori,  
 né uno più. In ogni innanzi farà il Capo brigante per non esser ucciso in po-  
 chi giorni, quindi dovrà necessariamente presentarsi innanzi alla giustizia e farsi per-  
 sentare ancora gli altri. Pensate che vari briganti di una compagnia di circa 50,  
~~questi~~ ~~sono~~ ~~sempre~~ ~~nei~~ ~~sotterranei~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~nei~~ ~~boschi~~ ~~ove~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~tempo~~  
 (rimangono) han fatto compiere, che se si presentò il capo, essi sono tutti pronti a  
 presentarsi. E' ottimo stabilire le multe, di premio perché va contro o protegge  
 il brigantaggio, perché l'uomo, come ben conosciute, è pronto per l'interesse e metter  
 si a pericolo di vita, Vi prego di cooperarvi affrettamente a far subito pubblicare per  
 mezzo di banditori gli ordini affrettati che il Governo stabilisce contro i brigan-  
 ti, ~~che~~ ~~sono~~ ~~ordinari~~ ~~affrettati~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~nei~~ ~~paesi~~ ~~sono~~ ~~ordinariamente~~ ~~affrettati~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~per~~  
 Quei tre giorni col danno del bene comune. Gli ordini del Governo, come ben

conoscete, sono il seguente Premio forte sono stabilite perche fanno presen-  
tare arrestate o uidevo qualche brigante. saranno per grazia del Re assien-  
tato del perdono della vita i briganti volontariamente presentati. Qua-  
lunque brigante facesse presentare qualche altro brigante l'arrestato o  
vero l'uomo, sarà raccomandato alla Comuna del Povo distrettamente,  
e sappiate di più che i briganti non fanno conoscere alla gente, che quando  
e avvicinato il tempo della raccolta per ordine dei loro Capi dovranno  
e vedere tutto le messi dei proprietari, onde mettere le rivoluzioni nei  
paesi.

Si ultimo vi raccomando caldamente a servirvi subito subito del mezzo  
piu efficace per la distruzione dei briganti, cioè dello stretto stato d'as-  
sedio, che si dovrà mettere in tutto il Regno contro i briganti soltanto.  
Si facciano dunque subito ritirare gli animali in determinate luoghi,  
guardate dalla forza. Si loro interamente il pane ai briganti, tutto  
il pane di castagnone per che sia del paese con un poco di pane o di  
olio solo, che stabilisca in fine, che oltre la Guardia Nazionale, tutti  
i giovani dall'15. sino 50. anni nelle spoglie di una 1500 uomini, de-  
vanno essere armati con fucile e fucile somministrati dai proprii  
padri dal Governo, onde affrontare a mano armata i briganti nei boschi  
e nelle montagne. Capi di sono distrutti i briganti altre volte, come ad-  
biamo dalla storia, e così faranno noi Italiani per ottenere il trionfo  
della Religione e la contentezza del popolo, e per togliere ai reazionari  
ogni speranza d'organizzare una contro rivoluzione col sangue di tanti  
innocenti. Anzi in questo modo, noi Italiani che intai combattiamo  
per sostenere i diritti della Religione e del bene comune, se da varie parti  
vi prepotremo le colonne operando nei Portonici, che intamente pretendono  
d'ostacolo da noi la trascuraggine alla distruzione del brigantaggio, per fini-

3  
fondati sulla loro arrogante fantasia, speriamo tutti i mezzi d'atti-  
ra parte a sconfiggere col fatto il Camitato Portonico, l'insuburgando subito  
il brigantaggio e renderemo nello stesso tempo gloria a Dio che roman-  
cia la punizione dei tristi e pace alle genti, che tra poco saranno per-  
fettamente libere dalle rovine dei briganti. Vi rammentando a far  
stabilire una pena severa per colui che avesse l'ardire d'osar  
stampare e riferire ai popoli calunnie contro il Governo per  
mettere le rivoluzioni nei sacri; giacchè ~~come sempre~~ di rovinare i  
popoli merita gran castigo. Non è menziglia poi se tante giovani  
del popolo basso interiscono continuamente nei reazionari affari co-  
minate il ritorno di Francesco II: che non vi è Re, non hanno tan-  
to vigore le leggi, si gettano tra i briganti per arruolarsi, rovinare  
le genti e rimanesse quindi impuniti col sognato ritorno di Fran-  
cesco. Mettendoci tra breve lo stretto stato d'assedio contro i bri-  
ganti soltanto, vi prego a dar subito subito ordini, che i popoli not-  
te e giorno covano perseguire i detti briganti, facendo portare  
con loro le provviszioni di mangiare nei boschi, giacchè in questo  
modo soltanto si otterranno straordinarii effetti. Lo stato d'assedio  
contro i briganti si dovrà mettere subito e necessariamente pebbene  
comune, si ordina assaltando con questo mezzo efficacissimo i briganti,  
quante sangue si dispermicrà per l'annire, quanti briganti non si  
presenteranno con questo modo? Quanti giovani non si getteranno più  
tra i briganti? Quante rischegge non si periranno tanto per parte  
di popoli quanto per parte del Governo! In fine vi fo conghiere  
che i briganti creano tutti i mezzi per far andare alla parte loro  
nei boschi centinaia di giovani destinati per la Guardia Mobile  
comprendole per mezzo di Danaro, onde mettere le rivoluzioni  
nel Regno Dichiarate queste riflessioni ai ministri e Depu

fatti pronunciando subito lo stato d'assedio alla Camera  
abbinanti; accresceranno i briganti col favor della  
stagione e i ribelli saranno rotti.

Vi spiego e col più profondo rispetto mi dico

Caltri li 22 Marzo 1863 provincia di Avellino



Camera dei deputati

Archivio storico

Vostro umilissimo servo  
Giovanni Cioffari



161

Signore

13

Vi ho scritto più volte per farvi conoscere varie notizie e mezzi efficaci  
alla distruzione completa del brigantaggio, che ora più che mai è  
la rovina irreparabile dei popoli per tanti e tanti enormi misfatti.  
Però vi prego per quanto da essa si vala subito del mezzo più  
efficace alla distruzione del brigante, cioè dello stretto stato d'assedio, che  
si dovrà mettere necessariamente con condizioni severissime in questi  
tempi eccezionali, giacchè se vogliamo procedere per vie di bonafide  
me si è proceduto per lo passato, il brigantaggio durerà per an-  
ni ed anni, e quando i propositi saranno gettati nella mischia, per  
distinggerlo dovremo ricorrere per la necessità di mandare un  
Generale Mory in ogni Provincia. Adunque si sapeva dallo Statuto  
Costituzionale per un mese a causa di necessità e di bene comune,  
si richiami in vigore in detto mese un governo di Dittatore, si no-  
toposti i propositi al Comando Militare, e procedano al più presto pos-  
sibile e sotto il giorno alla distruzione del brigante, altrimenti si  
prenderà il sangue, ricchezze per parte del Governo e dei popoli, e si dovranno

riempire tutte le prigioni dei protettori dei briganti, dei quali si ne  
possono numerare sull'impronta nel Regno d'Italia.

Propone subito subito alla Camera il progetto di sospendere lo Statuto  
Costituzionale, onde mettere rigoroso stato d'assedio contro i briganti, cau-  
de alle Ufficiali piumezze di protettori, e l'ordine di far ritirare gli animali  
in luoghi guardati dalla forza.

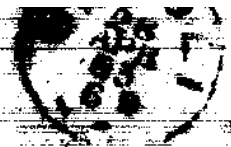
Vi esequio e col solito rispetto ho l'onore di salu-  
tarvi

Castelli li 23 Aprile 1863 Provincia Avellinese



Camera dei deputati  
Archivio storico

Vostro umilissimo  
Giovanni Ciofari



A. Leo Pellegrino  
 Al Signor Istoria  
 Deputato in  
 Archivio storico  
 Torino



Casa dei deputati  
 Archivio storico

Non ha modi più sufficienti a ringraziarvi della vostra amabilità  
 nell'averci cooperatori a far stabilire il premio per quel cittadino che  
 fa capo per la sua condotta ovvero uideffe con capo brigante. E  
 pure se quest'ordine da me proposto tanto acclamato dai proprii  
 e da voi approvato si promulgasse subito in tutti i paesi  
 del Regno per mezzo de' baronetti, come si scripse, allora sottente  
 si potranno avere straordinarii. Poiché moltissimi banditi  
 del Regno, temendo essere danneggiati dai briganti nella loro  
 proprietà affiggono le carte per due o tre giorni ed hanno del  
 bene comune, e cedono così di non inseguire i briganti. Quindi  
 il proposto legge signatamente non potrà mai incoraggiarsi  
 ad uiderli un capo brigante, mentre dormiva qualche cosa  
 sera o in altra occasione, purché non conosca di esser sta-  
 bilite il premio di più costanza di denaro per colui che fa capo

presentare arrestati ovvero ucciderlo un capo brigante. On s'arriva  
a tanti movimenti, o per lo più per quanto si è posto a fare stabilire  
per sempre la multa di mille Ducati per quei Sindaci tassurati  
a servizio di Cardinale nella promulgazione di tutti gli ordini  
usciti ultimamente contro i briganti e loro capi e di quelli che da  
oggi innanzi farà uscire il Governo pubblico comune. Se gli altri  
due ordini usciti contro i briganti e loro capi fanno risparmiare  
sangue, e milioni di Ducati per parte del Governo e di popolo,  
però non potranno mai perfettamente distruggere i briganti  
se non si metterà subito uno stato d'assedio generale tanto si de-  
voto da tutti i popoli, i quali prometteranno all'aperta il solo mezzo ef-  
ficacissimo alla completa distruzione dei briganti, appoggiandosi a un  
fatto registrato dalla storia. Si prega di far stabilire il premio da dar-  
si a colui che facesse presentare arrestato ovvero uccider il capo  
brigante fosse non meno di mille Ducati, onde incoraggiare ogni  
giornante i cittadini a far presentare arrestato ovvero uccider il  
capo. Dovendosi mettere lo stato d'assedio generale si non si può in

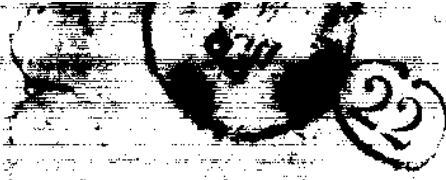
2  
bisogno positivo e far muovere tutti i popoli, ma sembra essere  
sufficiente tutto il Guardie Nazionali del Regno che si trovano  
e dai propri sotto pena di fustigazione con i 400 mila soldati.  
Dichiarate queste osservazioni a tutti i Ministri e De-  
putati. Vi associo e colla piena riconoscenza ho l'onore  
di farvi riverire.

Calabria 4 Maggio 1863 Provincia Arcella



Camera dei deputati  
Archivio storico

Il Vostro umilissimo servo  
Giovanni Ruffini



*A Sua Eccellenza  
 il signor Deputato Tortori*

*in*  
 Camera dei deputati  
 Archivio storico



Signore

Comprendo sinceramente i vostri sentimenti di patriottismo, vi prego di gradire una memoria dei richiama in breve in progetti e progetti contenuta nelle lettere, che vi ho mandate. E ne contiene altri importantissimi per la distruzione completa dei briganti. Vi supplico pure a fatti di portare in voto dai Ministri e Deputati o che si formi la nuova legge contro i briganti. Vi esequio e col più profondo rispetto l'onore di pervenirvi.

Palermo li 4 Giugno 1863 Provincia di Modugno

Vostro devoto  
Giovanni Cioffari



1.<sup>o</sup> È necessario stabilire subito un Ministero secco di Polizia, giacché mi-  
 gliora di ragionarsi (non esclusi pochi, che stanno in carica) e spargono  
 mille calunnie contro il Governo attuale per mettere la rivoluzione nei  
 paesi. Oudet per incoraggiare e unire giovani a gettarli tra i briganti  
 si dice l'hai ragione in ogni Città e punto, che il numero dei briganti superava  
 i 50 mila, e per non far presentarsi i briganti si dice che il Governo  
 attuale fucilava tutti i briganti volontariamente presentati. In ciò si soggetta negli  
 stati si fa un uso di un modo di dire che assicura il perdono della vita ai brigan-  
 ti volontariamente presentati, e farlo per omulgare in tutti i paesi  
 del Regno per mezzo di banditorie.

2.<sup>o</sup> È necessario per la completa distruzione del brigantaggio far  
 conoscere tutti i Soldati di Cavalleria, giacché per la parte di uomini  
 i briganti non combattono quasi sempre sul cavallo, ed i Soldati spes-  
 so volte sono stati della fanteria, quindi i briganti per resistere ad  
 una vittoria, allora mettano il combattimento, quando il numero dei  
 Soldati era inferiore al Caloro, che più si sono di stenti nei combattimen-  
 ti sostenuti sono stati i Casertinesi ed i Perugini. Oudet non mol-  
 to vantaggio si potrà avere tutti i giudici per la distruzione dei briganti.

3.<sup>o</sup> Prima d'aver i ufficiali sono trascurati a battere i costei briganti.  
 Secondo, che stanno bene nei paesi col doppio soldo e sono obbligati ad  
 fare i paesi nell'interno per ordini ricevuti, quindi è ottimo togliere

per ora il doppio soldo, e saranno per un certo tempo dopo la distruzione del brigantaggio, se si poteranno bene. Anzi è necessario nella posizione attuale stabilire che, se per un mese gli uffiziali coll' aiuto delle truppe e Guardie Nazionali non avranno distrutto completamente il brigantaggio, saranno tutti destituiti. Per mettere ancora i soldati nell' aggratezza di battere continuamente i briganti nel mezzogiorno di mare, che da oggi innanzi la maggior parte di soldati mandati a fare nel paese, ma occupata molto e giorno nelle montagne e valloni briganteschi, e nelle montagne vicine ai barchi. Con questi ordini i briganti non potranno avere molte corrispondenze e i funzionari provinciali e comunali ed uomini della truppa non abbiano paura dal viaggio, con vigore potranno battersi contro i briganti.

Art. 6.° È ordine di tutti gli uffiziali del Regno, che sono vicini al luogo ove dimorano i briganti, dovranno ordinare che tutte le truppe del paese vicine a loro, della Guardia Nazionale ed una data parte di quelli che sono i briganti, guardi per lo passato, di essere a loro volte sono state autorizzate, quali sempre hanno avuto l' aggratezza di

Suggia

Art. 7.° Per nome dei briganti afforati dalla giustizia, e varie persone, per lo spazio dei briganti hanno fatto che nei barchi, e loro alcuni sottorandi, nei quali i briganti hanno molte provvisioni di mangiaro ed altri, grandi segretamente di denaro, sacchi di polvero e palle, e vari briganti feriti ed ammazzati.

Quindi per togliere tutte le provvisioni e larguendoci ferite d'ammalato,  
 e necessari l'incarichi uffiziali del Regno d'ordine che quando un brigante  
 ha molte mani della legge non si furla per gli di per il resto della vita del  
 to, quindi si fa conoscere agli uffiziali tutti i sotterranei abitati dai briganti  
 E in questi tempi eccezionali e neppure stabilite, da qualche brigante  
 si possono sperare di essere accettati a venire a Capua o a Roma, e in la  
 Sta. Le quest'ordine si promulgato subito in tutti i paesi del Regno per mezzo  
 di banditori, neppure più da oggi innanzi farsi il capo brigante per non essere  
 in pochi giorni l'incampato, quindi si deve presentarsi necessariamente innanzi  
 alla giustizia e farsi presentarsi ancora agli altri. Sappiate, che molti briganti  
 vogliono presentarsi, purché si presentino o si vada al Capo de' capi un brigante  
 facciano presentarsi accettati, e non vada con altri briganti dove si  
 mandano alla Clemenza del Re. Per l'istamento. Con questo ordine d'ordine  
 dal Re e promulgato subito per mezzo di banditori in tutti i paesi del Re-  
 gno si risparmiar molte sangue, e milioni di persone per parte del Governo  
 e dei popoli e molti briganti si presentano, e sono stati alla nostra bella  
 Italia la pace sospirata!

Ne è ottimo stabilire la prima della forza la prima per le persone della  
 Guardia Nazionale, che rischiano e battenti contro i briganti in qualche modo  
 si neppure saranno recitate. Oggi si neppure in questi tempi si neppure  
 Guardia Nazionale al comando militare, quindi in tutti i Capitani

La Guardia non solo si ne fa un trascurato a battete contro i briganti  
ma tante volte succedano i briganti quando cioè dai paesi la Guardia, do-  
vrebbe guidare la Guardia ove non sono briganti, e ciò succede perché  
molte Capitani temono essere danneggiati dai briganti nella proprie-  
tà. Così molte fatti liberati nel Regno di contentano di far uccidere  
di loro liberati, per non far uccidere qualche animale.

1.<sup>o</sup> Si vuol il governo stabilito dalla Commissione Provinciale per chi fa  
ica, procedente in un tempo o vero uccide un brigante. Per il resto il  
governo stabilito dalla Commissione. E intanto, è necessario far conoscere  
per mezzo di i banditori che chi faccia profutar i reati, o uccida un bri-  
gante, avrà il doppio premio stabilito dalla Commissione, e ciò per in-  
coraggiare maggiormente la virtù cittadina.

2.<sup>o</sup> Per i vari uffici sono trascurati a punire qualche delitto che rubano  
qualche cosa di molto valore, e si è necessario far ordinare a tutti gli uffici di far  
per la punire i delitti, e debbono, per il brigante, un delitto ruba-  
margherita, il proprio basso dice il tale delitto ha rubato un tabacco e così l'u-  
credono le sentenze dei proprii.

10 Per impedire che i briganti non si facciano per far presidiati molti  
briganti di ricapito stabilire per sempre una multa di mille scudi per  
quei Sindaci ed altri di banditori nella loro città, e per la ragione che si dice che  
La oggi non si farà uscire il governo per il bene comune e separatamente.

Di quelle che sono stabilite contro i briganti, e loro capi, poichè ordinariamente e  
 nei paesi del Regno sono affisse le teste per due o tre giorni sul davanti del be-  
 no comune; e così cadono i Sindaci se non inaspri e i briganti. Quindi il  
 popolo ha perseguitato e non potrà mai incoraggiarsi ad uccidere un  
 brigante, mentre darne in qualche maniera o in altra occasione, poichè  
 non comanda essere stabilite le pene per chi faccia presentarsi ucciso o uccida un bri-  
 gante. Se mai un decreto fosse un po' complicato, si potrà esprimere nel Bulletin  
 nella idea principale non poche parole, e così, se riguarda i diversi articoli, potrà  
 il condottori nelle giorni o in altri giorni parlarne più volte al paese, e così far conoscere  
 al popolo i diversi articoli, e ciò è necessario, poichè trattasi di bene comune.

11.<sup>o</sup> La migliore fine è quella protezione, che ha il brigantaggio dal popolo è necessario  
 stabilire per essere la parte della legge che proibisce per qui proprietari, e quali  
 condanno che in qualche luogo stanno i briganti ed uccidendo da loro denaro uccidi cioè di omni  
 richiesta dai dette briganti, e intanto si trattano non fanno condanna niente alla parte  
 già che potrebbe far nascere la forza in qualche luogo dove è insufficiente (special-  
 mente in tempo di notte) onde uccidano i briganti. Per conoscere i fatti sarebbe promul-  
 garsi per mezzo di condottori, che colui il quale presentarsi prova che giurino della pro-  
 tezione, che hanno i briganti, e qualche Condottore avrà gran premio.

12.<sup>o</sup> E' ottimo stabilire la promozione a gradi maggiori per gli ufficiali, che sono vi-  
 gilanti ed attivi a distruggere il brigantaggio, onde incoraggiarli e dar loro la patria sul  
 rivincere dei briganti.

È necessario per stabilire i suoi nomi, per cui quest'ordinamento, fatto da  
pare, o riferito come bugie contro il Governo per mettere le rivoluzioni nei paesi.  
Non è meraviglia per i sei tanti giovani del popolo, sentendo l'antiquaria  
del Duc di Angiunacci essere avvicinato al ritorno di Francesco Saverio che non  
vi è. Per chi non può regere le leggi, e fondandosi per tutti i vantaggi  
fatti e inteso nei giornali e giornali, si gettano le brigantelle per non  
diversi approssimare la gente. E tenerci la memoria del degnato ritorno di Donna  
Sera Placido

13<sup>o</sup> Per fare presentare molti nomi brigantelle e ottenere non facile, quei  
briganti che si prendono coll'arma alla mano e quelli che stanno in ordine  
marci alla piana degli brigantelli. Così al detto i briganti l'ordine  
sanzionato dal Re che con qualche facilità gli usi affini presi coll'ar  
ma alla mano, senza scure e cartomate del giardino della vita, se so  
lentamente si presenteranno

14<sup>o</sup> È necessario che qualunque ordine stabilito contro i briganti dai Mini  
stri e Diputati, sia stampato e sanzionato dal Re, e guardati i briganti ed popolo  
basta separatamente, non essendo stampato un ordine della forma del Re,  
queduno capricciosamente, che le brigantelle e quelle contengono ordini  
Ministeriali che non avranno l'effetto

15<sup>o</sup> È necessario per quei briganti molti degnati sopra degli affari

i quali sono succeduti luoghi dei briganti, poiché dovutamente i briganti  
 hanno migliaia di spie tutte fedelissime e gli uffiziali pochissime volte  
 volte amiche dei briganti. Ciò avverte che le spie degli uffiziali non si delu-  
 no con giudizio e non sono bene pagate.  
 16. Il mezzo per cui efficace alla distruzione completa dei briganti è lo  
 stretto stato d'assedio che si dovrà mettere subito e con condizioni severissime  
 me in questi tempi eccezionali, altrimenti si perderà sangue, sangue e  
 mense per parte del governo e dei proprii, non si presenteranno moltissimi  
 briganti si dovranno rimpatriare tutte le prigioni dei partigiani dei bri-  
 ganti, dei quali se ne potranno numerare all'infinito nel nostro Re-  
 gno, e quando i popoli saranno gettati nel fondo della miseria do-  
 vremo pure rimovete la necessità di mandare Manes in ogni  
 Provincia a sospendere l'ingreso lo Statuto Costituzionale in caso  
 di necessità e di legge comune, di facciamo entrare tutti gli animali  
 in luoghi guardate dalla forza, di loro interesse il più utile pe-  
 na di fucilazione per chi esce dal paese o non può di porre altro  
 cibo e procacciare tutti i popoli e notte giorno alla distruzione dei  
 briganti. Così avremo gloria a Dio che comanda nelle Province  
 tutte e pazienza di tutti e pace alle quote che tra poco saranno  
 perfettamente libere dalle rovine dei briganti. Ricordiamoci  
 che se non si distruggerà il brigantaggio, noi datteremo  
 L'Impero, se saranno a parte di quell'infame potenza e l'Austria

i briganti e il popolo basso con una parte di soldati repubblicani  
batteranno noi

Palermo li 24 Giugno 1863 provincia Avellino  
Giovanni Ciofari



Camera dei deputati

---

Archivio storico



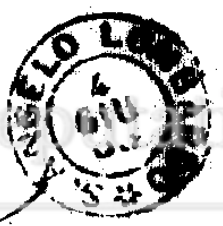


54

79 8



Camera dei deputati



At sua Eccellenza  
Al signor Deputato storico  
in sua assenza Dep. Argentino

in  
Torino



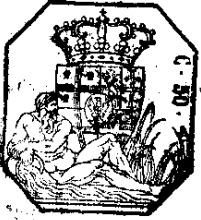
Agli onorati Dipendenti componenti la  
Commissione del Saggio  
nelle parti Repubblicane

Gli cittadini del Comune di Sanguigno al Terzo, Mandamento di Poggioreale,  
Circoscrizione di Gaeta, quindi da loro rappresentati, somitano le seguenti  
lamentele.

È egli il luogo idoneo ad un'abitazione, alla grande popolazione, la quale  
in tutta la parte è stata sempre fertile e pacifica, ed amministrata  
ha convenientemente da uomini onesti, onesti, ed equamente giusti,  
tutti, della sua sfera moderatamente retta, e governata dall'attuale  
Sindaco Benedetto Ferdinando, nato del comune di S. Raimondo di San  
Ciro, e unito se ne è ingiustamente un'altro in una forma  
d'ordinata Punte, di cui addebi all'agricoltura ed ind. di pochi  
anni, talmente il mestiere dell'arte, e della povera, e abbandonando  
il suo natio, dove era da ogni persona in via a ragione della sua  
malizia, e condotta, venne ad annidarsi in Sanguigno per un mal  
monio in contratto. Egli è stato padre la sua dimora a Sanguigno  
già si è mostrato uomo di mala immoralità, e in tal confusione, disturbando  
la tranquillità di varie famiglie, sedurre e sedurre  
di onorate donzelle, furtive di vigili, e predatore di difaluti: ed usarsi  
e malamente della nobiltà di S. Raimondo, di cui ora è rivestito,  
ha profittato del denaro comunale, e per un'altro fine d'ordinata,  
e ingiustamente oltraggia con espressioni que' buoni cittadini che  
non fanno suo, e non si ricordano della disprezzata condotta di lui, anzi

la quale mantenne agitata e sconvolta tutta la popolazione, in una farsa e senza nocivo alla società.

Il Ferdinando occupò l'onorevole ufficio di Sindaco fin da Agosto 1860, e l'ottenne con intrighi e frodi: imperciochè, facendo egli ragione della rivoluzione, e del barcollare del governo del Borbone, ed essendo l'ott. Intendente allora in tal condizione, e residente in Gaeta, fece molto di popolo, e con alcune persone colà lo condusse, dandogli a credere, che rappresentava, ed è al detto ott. Intendente, egli colla sua influenza avrebbe fatto dividere il demanio comunale ai poverelli, ed avrebbe fatto gran bene al detto demanio. Alcuni della gente idiota, creduti a tali promesse, si fecero con lui a Gaeta, ed essendo presso alla detta città, poichè la legge era in vigore, sul governo d'allora, furono tratti dalle apparenze, e dalle autorità, e furono fatti in parte formare una commissione: se ne costituirono capi il fu Cristoforo De Ruffa, e il su nominato Benedetto Ferdinando. Questi non parlavano né di divisione di beni demaniali, né di assegnamento di beni, fecero la propria cosa, dando a credere a quell' autorità, che tutta quella onghia fosse venuta a reclamare contro il Sindaco d'allora: e poichè il De Ruffa e il Ferdinando furono sguaratamente ascoltati, l'altro mutò nome e disse, essere un tale Giuseppe Libanio venuto in nome del popolo, e a dimandare il Cristoforo De Ruffa per Sindaco, e l'altro a nome del popolo dimandare per Sindaco se stesso. Il ott. Intendente fece una equiva dimanda, e confiscò l'inganno del primo, tenne il secondo per Sindaco, e questi fu installato Sindaco.



Quel Sindaco Sindaco, nel 1861 alla nuova elezione municipale, e perche' i capi amministrativi del comune e poco, o nulla intendevano delle nuove leggi elettorali, e per propaganda e bugie del Ferdinando stesso, capivi la maggioranza reale, e fu onorato per Sindaco, contra' a norma delle leggi amministrative irregolarmente.

Nella stesso anno 1861 il Governo, acciocche' i poveri avessero il lavoro, ed anche il pane, concesse al Comune di San Giorgio duecento quattrocento per la riattegiare delle strade. E quant' denaro non sono che poco e' stato speso a tale oggetto. Le strade sono ancora inafficabili, e il Comune e' sempre di piu' in poverta'. Il Sindaco stesso puo' far testimonianza, e dichiarare che ne ha fatto profitto.

Si dice che il Sindaco abbia profittato del peculato comunale, e che il Municipio puo' farne testimonianza. Infatti presentati i conti dal Sproiere comunale della gestione del 1861, i consiglieri, trovati parte delle usate dal Sindaco, e altri bugie da lui fatte, non hanno voluto dire nulla di frodo in parola.

Il Municipio e' incompiuto, poiche' in Aprile 1862 convocati gli elettori per l'elezione dei tre candidati, i quali dovevano surrogare i tre estratti a sorte, l'elezione non fatta secondo il rito fu dal Prefetto annullata, e rinvocati gli elettori, questi giammai hanno voluto comparire, per non tener mano, ed esser raggiunti dagli intrighi, e tranelli del Ferdinando. Nelle subaste degli affitti comunali si surge chiaro un monopolio: imperocche' gli affitti in parola si tengono

dei consiglieri Geremia Nardone, e Paolo Della Costa, e dall'altro verso  
to l'annuo estagio e molto inferiore di quello degli anni passati:  
e per far sì che non si sorgessero le fedi, non si sono redatti gli  
atti di subasta, i quali vorrebbero redigere ora fuor di tempo ad  
istanza del Comune comunale.

Il Ferdinando, Sindaco oggi, è carico di vari delitti, come lo attes-  
tano le fedi di perquisizione dei Mandamenti di Aragonigliano,  
e Sargiorgano, e della gran Corte Criminale di Santamaria.  
Quello che mette ribrezzo nei buoni si è, che in Giugno 1857, che  
fu violentemente Caterina Nardone, la quale restò incinta, e  
negli atti suoi di sua gravidanza, non potendo più celare il delitto,  
colta dalla vergogna, disperatamente si feri con un colpo di fucile,  
da cui si ebbe la morte. Ricordo il fatto al regio Giudicato di Ar-  
agonigliano, il giudice ne istruì il processo, e per i più burocrati  
sui rapporti il fatto, e le perquisizioni e i testimoni di inferire il  
fatto: ma la realtà del Ferdinando era manifesta, tanto che il  
governo del Re lo espulse da Sargiorgio, in cui al tempo  
di rivoluzione ha potuto tornare: gli atti di tale rapporto sono  
deposti nell'Archivio del Tribunale Criminale di Santamaria.  
Questi fatti si oppongono direttamente al Sacro Statuto costituzio-  
nale, nel quale si fa, che coloro i quali hanno astante ai carichi  
non possono occupar cariche: il perché si giudichi ora della  
illegittimità, e illegale, con cui Benedetto Ferdinando si è levato  
a Sindaco del municipio di Sargiorgio. Il popolo domanda giustizia,  
e spera che gli si renda. I documenti, che qui appresso si aggiungono  
relativi a render testimonianza di fatti avvenuti, e delle buone doti, due  
illegittimo, oltre la voce unanime del popolo, che oltre

+

È' opprefso e gravato, l'ora laggiuza ai rappresentanti del  
Del popolo, e della nazione.

È' qui si' aggiungano solo le copie de' documenti, poichè gli originali sono  
stati inviati al Ministero.



 Camera dei deputati

---

Archivio storico

Copia

164 Si Certifica da me qui sottoscritto (Cancelliere  
del Tribunale Mandamentale di Savignone) che secondo  
perquisite i registri penali depositati nella Cancelleria di  
dette Giudice da me definiti ho rilevato quanto segue dal  
coste di Dondeu Ferdinand di Sanguigno

Registri di impiego del 1857 Num. 10  
Dette Ferdinand di Sanguigno imputato di aver  
violato i precetti in persona di Caterina Caldera, addi  
30 marzo detto anno di deposito il processo al Giudice  
Astruc di ignora l'istato -

Dette pref. del 1861 Num. 1.  
Ferdinand Giraud di Sanguigno imputato con  
altri di aver violato i precetti in privato  
violando il domicilio di un individuo altri arbitrari in  
persona di Don Cristoforo di Puffa, in persona di un  
della pubblica autorità in persona della Signora di Puffa  
Addi 3 Novembre detto anno di deposito il processo  
al Giudice Astruc - Perde l'uffa Savignone 30  
Dicembre 1861 Al Cancelliere Roccia - Sotto il  
Giudice Sr. Boreon - Sanguigno - Num. 66 Savignone  
del Dicembre 1861 lib. 3.ª - pag. 27 - Copia 5 fogli  
Mettere Sanguigno

Capita

163

Certifico in qui sotto scritto l'annullatione di  
questo grande Regio del Mandamento di Sangermano  
che avendo per quiete i Registi penali diffusi in Camerata  
ho rinvenute quanto segue sul conto di Benedetto  
Berdinandi fu Giuseppe domiciliato in Sangermano

N. 89 Debiti del 1863 Benedetto  
Berdinandi senza indagine di parte del Comune di  
Sangermano imputato di percipere lire in proprio di  
cento Infante di detto Comune. Condannato ad un mese  
di carcere correttivo - la condanna divenne esecutiva

N. 151 Debiti del 1863 Le Offese di  
dette Comuni imputato di resistenze senza caratteri di  
violanza pubblica dalle esecuzioni di un pagamento conteso  
con agenti Ministeriali nell'ufficio detto proprio finisco  
Antonio di Marco di cui non esseri luogo a  
procedimento Sangermano otto gennaio 1862

Al Camerale Gio. Gentile per il Giudice di  
Sangermano - Specifici Conto N. 134 Prof. Conto N. 28 Delle  
Giameranti Conto N. 594





Ed anno 1862

Antonio di Giuseppe Gallo - Mancaloni  
Oronzo di Giuseppe Gallo - Mancaloni  
Giuseppe di Gallo - Mancaloni

Giuseppe Gallo - Mancaloni - 1862

Giuseppe Gallo - Mancaloni - 1862

Giuseppe Gallo - Mancaloni - 1862

Giuseppe Gallo - Mancaloni - 1862

Giuseppe Gallo - Mancaloni - 1862



Camera dei deputati

Archivio storico

Agli onorevoli Signori

(17)

Componenti la Commissione d'inchiesta nelle Provincie Meridionali  
d'Italia

179

Signori.

Antonio Petrosi fu Arcoli della Provincia di Capitanata, informato da un'animo di cittadino onesto e legale si fa ardito di dir delle cose sulla Istituzione di un nuovo corpo di volontari per distruggere il brigantaggio, preposta dai Sig. De tani, Mosto e Cortes / Giornale della Guardia Nazionale n. 22 Lunedì 23 Febbre 1863) i quali propongono altra sanguinosa piaga per tanto afflitte Provincie Napoletane.

D. grazia o Signori! non sarebbe questo un'altro brigantaggio autorizzato? Il quale al certo non farebbe altro se non se mettar la ramazza per rendere più terse le proprietà altrui, meglio assai di quello che lo rendono i Garibaldini, gli attuali briganti e la truppa attuale? Profondere per detto corpo inutilmente grandi tesori, per ricorrere poi ad altre gravose tasse per far fronte all'esito. Alle quali altro non manca che la tassa della mezzadria, colla quale il Governo si dichiarerebbe agli socio del proprietario, e prenderebbe la metà della rendita, senza andar trovando tante storie di tasse, o prendersi tutto e dare ad ognuno il mensile e tanti servi. E queste sono le franchigge? Questi i disagi proprii? E così non si vogliono i briganti? Oh stoltezza! eh eccità! E quei poveri proprietari che pagano tanti pesi, perchè lo Stato mantenga la truppa per la difesa della loro proprietà, non fanno altro, che pagare per esserle distrutte. Di fatti si è calcolato ancora il vero danno fatto annualmente dai briganti, e quello fatto dalla truppa a più carico della truppa? Ed io potrei provare alle SS. CC. che...

ga maggiori dei primi.

Novellamente di grazia o Signi! Qual bene potrebbe apportare quei volontari, i quali dovrebbero prestare un servizio senza dritto di soldi, meno le competenze di campagna? Certamente che questi insigni propositi guerrieri, in vece di combattere il brigantaggio, combatterebbero tutto quello del quale potrebbero appropriarsi. Se ne ha l'esempio in persona del Maggiore Vitoli Giuseppe di Ariano, del Tenente Bevilacqua o Albanesi Michele anche di Ariano, entrambi ora nel carcere di Benevento, e del Tenente Iannone Giuseppe di Torrecuso, che qual Tenente della 3. Mobile ritiravasi con un contante di ducati dodicimila, ed ora vedersi impiegato nella Direzione delle Regie Poste in Avellino, e così per tanti altri che io faccio per non farla lunga. Allora sì che si avrebbe l'uguaglianza perchè tutti resterebbero sulle miserie. Non è così?

Il vero mezzo per distruggere il brigantaggio o Signi è quello di un ambiguo perdono promesso e sostenuto con lealtà, e non coll'inganno e l'assassinio, i quali indussero nella mala fede i briganti, che in questo caso io stimerei più onesti di chi più volte nel nome del Governo fallacemente prometteva, mandandone poi l'esecuzione.

Sono questi i principi che reggono una questa sanguinosa piaga, e non è il Borbone, non sono i Borbonici, non sono i Manotringoli, non sono i Prettori ec. ec. ec. ma bensì il pessimo modo di governare.

Deve ogni un sapere che anche i danneggiati resterebbero di ciò soddisfatti, perchè vedrebbero così dar termine alle loro miserie, le quali, coll'attuale sistema debbono necessariamente di giorno in giorno farsi più grandi. Ed è perciò che si ha ragionevolmente a credere che il brigantaggio

non si vuol distrutto. Quindi se si vorrebbe; il solo verace perdono sarebbe il vero mezzo per uederli tornar fratelli quelli, che ora sono i nostri fieri nemici e della Patria comune. Il padre deve perdonare e non irritare i propri figli, che giunti all'eccesso passano rendersi anche paricidi.

Le orribili minacce e le persecuzioni date a coloro, che per la necessità sono stati costretti a corrispondere ai briganti qualche cosa sono state le principali cause, che i detti corrispondenti sono stati obbligati a divenire anch'essi briganti, ed eccovi come le file di questi vengono sempre ad ingrossarsi; e sebbene qualcuno ne muore unito a molti della Truppa, cosa che vergognosamente con astuzia va sempre mascherata; dicendosi sono morti dieci briganti e nessuno dei nostri è stato ferito, mentre se hanno ucciso un brigante si è tosto partato in paese per far pompa, lasciando insepolti per le campagne i cadaveri dei valorosi soldati. Oh Italia Italia! Non ti vergogni del tuo deplorabile stato, in cui l'ambizion ti ridusse e non l'amore, in cui la vergogna ti calma e non l'onore!

Ora il male è poco, perchè i briganti sono ridotti a circa duecento, cioè circa duecento e più capi, come sapete e sappiamo. E se potete negatelo!

Uolete di più o Signori? In quale specie di governo lo più tirannico si vede mai punire in persona del padre i delitti del figlio e viceversa, in persona della sorella quello del fratello, e così i delitti del reo si puniscono in persona dell'innocente. Qual legge o Signori ha fatto menare in carcere il parente del reo per solo delitto di esser

gli parente. E questo pure sarebbe niente, ma il giungerli a fucilarli pare che sia molto troppo, o Sigi? Fino a tanto che carichi di fucili e di catene si sono gettati in carcere, si dice per far ritirare i briganti e non far ricevere corrispondenza, ma il fucilarli! e fucilarli a tradimento e mentre erano in traduzione, senza di una condanna o di una Corte o di un Consiglio di Guerra, e cosa forte e vergognosa, e specialmente per noi Italiani! Così si vogliono riconciliare gli animi? Con questo modo si vuol divenir fratelli? Così si vogliono conquistare gli amici? Questi sono gli atti del liberalismo? Non son forse più illustri gli atti dei più accaniti borbonici che quelli dei più rinomati liberali che si chiamano alla moda? Sigi?

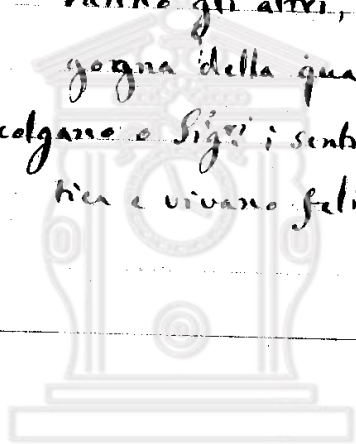
si facciano ad esaminare queste sciocche parole, e sappiano escogitare migliori mezzi, se il possono, e diano così la pace a tanti milioni di abitanti dell'Italia meridionale, i quali si fanno ragionevolmente a desiderare in preferenza il passato aureo, in confronto, Borbonico Governo, in tempo del quale non videsi mai così il suolo rasseggiante di sangue d'innocenti cittadini, ed oppresso così fatalmente dall'orribile camorra dei liberaloni.

Il perdono dei briganti o Sigi? sarebbe il vero sussidio dei danneggiati, i quali non avrebbero più a temere ulteriori danni, perchè tutti i briganti le proprietà resterebbero libere, ed i proprietari coll'assistenza personale alle loro robe, già si rimetterebbero il perduto, e resterebbero contenti per esser liberi in campagna, come per lo passato. Altro che smungere le altrui tasche, sotto l'aspetto di soccorrere i danneggiati in parola, ai quali non toccheranno che pochi centesimi, se pure le Commissioni centrali e locali ne lasceranno a dividere, secondo il solito di tutte le altre Commissioni tenute nel passato e nel presente Governo....

Si il perdano, il solo perdono potrebbe richiamare sul retto sentiero tanti infelici, che dati alla campagna ingannati, forse, dal loro ottimismo, forse come è Santo per essi, che abbandonati e perseguitati danno necessariamente agli eccessi, che or mai son divenuti maggiori, e sempre più cresceranno, e quindi si renderanno più feroci e fatali di prima. Mentre bisogna considerare che novantamila soldati italiani con tante Guardie Nazionali e Guardie Mobili, o non seppero, o non poterono o non vollero distruggere, e si può esser persuasi che si son fatti distruggere essi medesimi più tosto.

Conchiudo dunque, che con questi la guerra è inutile e ben potranno le SS. §§. considerarlo e persuadersene, e che i proposti premi guasteranno gli altri, e verranno così a moltiplicare le vittime e la vergogna della quale siamo colimi.

Accolgano e Sigg. i sentimenti dell'uomo vero italiano, li mettano in pratica e vivano felici



Camera dei deputati

Archivio storico

Agli Onorevoli Signori Componenti  
la Commissione d'inchiesta  
sul brigantaggio

Onorevoli Signori,

Il sottoscritto si augura che non isdegheranno accogliere di buon animo poche riflessioni dette con franca parola da un cittadino, che si tiene a niuno secondo nell'amore di questa infelice, ma bella Italia, sulle cause vere del flagello che affligge le provincie meridionali, qual è il brigantaggio.

Si tralascia per brevità la storia luttuosa del passato, che a tutti è nota, per cui queste popolazioni furono gettate in una corruzione la più abominevole. Ora però nell'attualità quale è la prima causa del brigantaggio? Senza reticenza ogni persona che guardi con occhio imparziale risponderà alle S. S. S. in niuna amministrazione di esse provincie.



Nel giro qui vi fatto facilmente han potuto accorgersi  
che gli amministratori di esse sieno quasi tutti nul-  
lità amministrative, ed a questo difetto devesi aggiun-  
gere la credenza invalsa in esse. Autorità (perchè non  
può spiegarsi altrimenti) di esser tanti Pretori ro-  
mani. Nella nuova organizzazione dei Municipii,  
questi si son trovati come quel malato, cui il medico  
appena cessata la febbre appresta un lauto banchetto,  
per cui l'insinghionamento alle volte è peggiore del male.  
Per la qual cosa in molti di essi, in cui si è trovata  
qualche intelligenza, ma corrotta dal passato gover-  
no, questa si è impotestata dell'amministrazione,  
e la guida a per intero a suo profitto; in molte altre,  
per mancanza assoluta di talento amministrativo,  
si commettono degli sbagli, che fanno desiderare alle  
popolazioni il tirannico regime. Leale avrebbe dov-  
uta essere la condotta degli amministratori? E si avreb-

vero dovuto immedestinarsi col popolo, conoscerne i  
bisogni, e guidarli pel retto sentiero. Ne con queste  
parole s'intende che le Autorità avrebbero dovuto  
scendere in piazza; ma bensì si desidera che aves-  
sero avvicinato i Consigli municipali col portare  
almeno in tre o quattro di essi al mese per conoscer-  
ne il personale e l'andamento, avendo eglino favolose  
spese di rappresentanza. Ma invece quale è la pro-  
cedura che si tiene da esse Autorità? Si son chiusi  
nei loro palagi, circondate da pochi camorristi  
in quarantibianchi, i quali Dio volesse non fossero  
qualche volta i veri manutengoli del brigantag-  
gio! Nella maniera che questi presentano al loro  
sguardo le persone e le amministrazioni, così essi  
danno delle disposizioni, e ne informano il Govern-  
no del Re. Da questo deriva che si vedono molti  
tristi premiati, ed onesti cittadini, veri amatori  
del loro paese oppressi e non curati. Per questo si

Vede che Sindaci, Contiglieri municipali, Uffiziali di Guardia Nazionale molte volte sono i veri protettori dei briganti. Ma se al contrario i Prefetti ed i Sottoprefetti, come soprasti è detto, si fossero portati personalmente nei Municipii per conoscerne il personale, e l'andamento dell'amministrazione, senza vederti per lo mezzo del prisma della camorra che li circonda, oh quante lagrime si sarebbero risparmiate a queste popolazioni!

La seconda causa del brigantaggio dal sottoscritto si crede l'inettezza dei Delegati di Pubblica Sicurezza. Se questi invece di far pompa, e di vendere la loro influenza si fossero dati con tutta coscienza e galantissimo a conoscere il personale delle popolazioni ad essi affidate, avrebbero potuto illuminare il Governo del Re sulle intelligenze oneste, e veramente liberali, le quali avrebbero potuto rendere le amministrazioni degne dell'attezza dei tempi che corrono. Invece

condo luogo i Delegati di P. S. dovrebbero esser  
persone instancabili a fare osservare nel loro pie-  
no rigore le Leggi, che mantengono l'ordine pub-  
blico, e senza abusare della loro Autorità in dan-  
no della libertà dei pacifici cittadini sanziona-  
ta dallo Statuto. Per conseguenza dovrebbero  
essere in continue perlustrazioni, precisamen-  
te per quelli che sono nei mandamenti di cam-  
pagna, per vedere e sorprendere tutti coloro che  
fanno abuso del trasporto delle armi senza  
regolari autorizzazioni. In questo modo oh!  
quanti briganti, i quali molte volte lascian-  
do le loro comitive vengono in città per metter-  
si in relazione con i comitati retrivi, e per  
approvigionarsi del necessario, sarebbero caduti  
in mano della giustizia. Ma invece quale è  
la loro condotta? Disgraziatamente prendendo

esempio dalle Autorità amministrative si vedono inamovibili dalle loro residenze in mezzo a feste, stravizzi e squalorine. Dippiù dovrebbe esser compito tanto delle Autorità amministrative, che di quelle di P. S. formarci uno stato di coloro che scorrono la campagna in qualità di veri briganti; vigilare sulla condotta di coloro che sono sospetti e precisamente sulle famiglie e sugli aderenti dei briganti. Ma principalmente tener di occhio la classe dei clericali, spiarne le insinuazioni, ed i falsi allarmi che spargono nelle popolazioni, e trovandoli in flagranza spiegar tutto il rigore delle Leggi contro di essi. A questa classe deveti aggiungere l'altra degli uffiziali e sotto-uffiziali del disciolto esercito borbonico; nonchè quella degl'impiegati dello stesso passato governo, i quali quantunque migliorati nella loro condizione, perchè la pubblicità li trattiene dal rubare a man franca, uniti alla classe degli

Degli ufficiali e sotto-ufficiali non si fan ritegno  
maledire il presente ordine di cose, e spargere nel-  
le popolazioni il disprezzo e l'odio contro il governo  
costituzionale e la persona del Re, sperando  
così ristaurare un passato impossibile.

Infultimo il Governo non dovrebbe essere avaro per le  
spese segrete di pubblica sicurezza, perchè con que-  
sto solo mezzo del denaro si possono avere delle spie fra  
la classe dei contadini, i quali facilmente conoscono i  
convegni ed i ricoveri dei briganti.

Il sottoscritto avrebbe potuto additare molte cause che for-  
mano la dispiacenza per queste popolazioni a causa  
di sbagli grossolani commessi dall'Amministrazione  
governativa, ma perchè crede non sia compito delle  
C.C. S. un tale esame, così si riserva farle atten-  
dive in altro tempo più opportuno.

Tanto in adempimento dei doveri di un cittadino che brama  
eminentemente il bene della patria.

Alessandro Lubiano